ANNO 60 PRIMA EDIZIONE MATTINO TORINO, Martedì 16 Marzo 1926 PRIMA EDIZIONE MATTINO NUM. 64

ABBONAMENTI

		Anno	Sem.	Trim.
Dal giorno successivo	Italia e Colonie	L. 85	32	17
	Estero (paesi in Francia)	» 140	75	38
	Francia	» 65	43	22
Dall'ottobre del 1925-27	Italia e Colonie	L. 75	36	19 50
	Estero (paesi in Francia)	» 130	67	43
	Francia	» 100	51	28

Inviare vaglia all'Amministr. della STAMPA via Davide Bertolotti, N. 1 — Torino
Ogni numero Cent. 25

LA STAMPA

Frangar, non flectar

INSERZIONI A PAGAMENTO

Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di una colonna: finanziari mortuari L. 4,50 Finanziari L. 3 Avvisi commerciali penisola di testo L. 2, altrove pagina L. 6 Per i Primato Avvisi economici in testa delle rubriche Nel testo del giornale: Avvisi commerciali Fuori d'abbonamento: Economici Rimandi in prosa Trattenimenti - Divertimenti - Concertazioni, L. 10 per linea netta. L'Amministrazione della Stampa si riserva il diritto di rifiutare quegli ordini che a suo giudizio riterrà non confacenti al suo retto contegno. — Rivolgersi alla UNIONE PUBBLICITÀ ITALIANA Piazza S. Carlo e via S. Teresa, 4 e sue Succursali

Un colpo di testa del Brasile

rovescia il fragile accordo concluso per il Consiglio ginevrino

L'acquiescenza della Svezia resa inutile - Tutto torna in discussione - Spagna e Sud America alla ribalta - Una situazione nuova

(Dal nostro inviato speciale)

Ginevra, 15 notte.

Non si deve accusare di poca inventiva quei delegati italiani alla Lega delle Nazioni che, interrogati sull'andamento della questione dei seggi, rispondono invariabilmente, sera o mattina, «Siamo in alto mare».

Non è colpa loro, è proprio colpa delle circostanze. A volere essere più precisi si può dire che siamo ancora in pieno oceano, naturalmente Atlantico; con delicata allusione a quella potenza atlantica e sud-americana che, proprio mentre ci si credeva di essere sulla via di una soluzione, è saltata fuori di nuovo con la sua opposizione intransigente il Brasile, dunque, e per bocca del suo delegato Mello Franco.

«Seggiole musicali»

Esponiamo per ordine la cronaca di questa interessantissima giornata. Questa mattina, quando si è riunito il Consiglio, era all'ordine del giorno della discussione un nuovo progetto: creare un seggio provvisorio alla Polonia, per mezzo delle dimissioni dal Consiglio di uno degli Stati che coprono attualmente, in seno al Consiglio, un seggio non permanente. All'idea primitiva di ottenere questo seggio non permanente con le dimissioni di un solo Stato, se ne era sostituita un'altra di carattere, per così dire, assai pittoresco. La trovata — poichè si tratta veramente di una trovata — è stata definita dai giornalisti inglesi con un'espressione tolta ad un giuoco di società molto in uso negli innocenti salotti delle giovinette anglo-sassoni: *musical chairs* (seggiole musicali). Il giuoco le conoscete: i partecipanti ad esso camminano, al suon di musica, intorno ad un certo numero di sedie che sono tante quante sono i partecipanti al giuoco meno uno. Ad un dato momento, la musica cessa di suonare e i giocatori cercano di sedersi; naturalmente, poichè il numero delle sedie è inferiore al numero dei giocatori, uno di questi alla fine si trova in piedi. Per togliere quel carattere di odiosità che le dimissioni di un solo Stato dal suo seggio avrebbero potuto assumere agli occhi dell'opinione pubblica di qualche paese, si era pensato di ripetere questo giuoco nella grave atmosfera di Ginevra. Tutte le nazioni che posseggono un seggio non permanente dovevano dare le loro dimissioni, e ripresentarsi tutte all'Assemblea, più una, cioè la Polonia. Polonia naturalmente ci sarebbe stata allorchè una nazione, a rifiutare di rappresentarsi alle elezioni. L'entrata della Polonia sarebbe stata sicura. Questa idea poi — non posso dire con esattezza per quali ragioni — è stata abbandonata. E, nel corso della discussione, si ritornò all'idea di fare dimettere solo la Svezia (ormai decisa a questo eroico sacrificio, che deve conciliarle molte simpatie, escluse forse quelle di una buona parte dei tedeschi, che contavano molto sulla sua intransigenza).

Malcontento tedesco

Infatti — apriamo una parentesi — di questo malcontento tedesco si è avuta una eco all'Hôtel Metropole questa mattina, in dichiarazioni fatte da Stresemann alla stampa tedesca. Stresemann ha dichiarato bensì che la soluzione escogitata dal Consiglio era tale da non potere contrastare ai principî fondamentali esposti ai tedeschi, ma aveva contemporaneamente aggiunto che una simile soluzione era assai gravosa per la Germania, forse più gravosa di tutte; poichè poteva toccare paracchia suscettibilità tra i partiti tedeschi, e suscitare molto malcontento in buona parte dell'opinione pubblica germanica. Stresemann mostrava di preoccuparsi dell'accoglienza che si sarebbe potuto fare alla delegazione che ritornava a Berlino con la polizia che, insieme alla Germania, cacciava nel Consiglio anche la malvista Polonia, per un giuoco di bussolotti che qualche tedesco ha definito con un'espressione che serve a definire certi contrabbandi molto di moda nel dopoguerra. Naturalmente, Stresemann s'è guardato bene dall'usare tali termini, e il tono generale delle sue dichiarazioni è stato un po' sconfortato, ma moderato e sereno. Infine, egli ha rilasciato una nuova dichiarazione di buona fede e di buona volontà a tutte le nazioni che sono impegnate nella discussione. «*Noi tedeschi* — ha concluso — *non smetteremo di trattare finchè non vedremo sfumata l'ultima possibilità*».

Chiudiamo la parentesi e torniamo al Consiglio. Il Consiglio, a cui questo malumore tedesco per della soluzione è ben noto, non ha insistito sul sacrificio della sola Svezia; e senza prospettare allora la necessità che si dimettessero altri due Stati appartenenti, per così dire, ai due gruppi in contrasto: accanto alla Svezia, amica della Germania, la Cecoslovacchia, amica delle potenze occidentali. Si poteva dare in questa maniera ai tedeschi la speranza che, nelle elezioni per questi due seggi, accanto alla Polonia venisse eletto un paese, per esempio scandinavo, appartenente allo stesso ordine politico di idee a cui appartiene la Svezia. Benes, prima di impegnarsi, si abboccò con alcuni delegati della Piccola Intesa: ne ottenne a Italica una provvisoria approvazione; ritornò, dando anch'egli un'approvazione di carattere generico; ed alcuni telegrammi partirono immediatamente, diretti ai Governi interessati, per ottenere la conferma di questa decisione.

La sorpresa di Mello Franco

Qui avvenne un colpo di scena. Chamberlain stava parlando di pace e di consolante spirito di sacrificio, quando il delegato del Brasile, Mello Franco, si alzò e disse:

«*Poichè il Consiglio della Lega sta per rinunciare ad un così grave mutamento da apportare alla sua composizione, debbo mantenere intatta la mia minaccia: il Brasile eserciterà il suo veto contro l'ammissione della Germania nel Consiglio, se esso non otterrà contemporaneamente un seggio permanente per sè*».

Dalle indiscrezioni raccolte in vari ambienti sembra che si sia avuto davvero un momento penosissimo. Il più eccitato era Vandervelde che, rosso in volto, invase addirittura il brasiliano con espressioni non del tutto parlamentari. La risposta del delegato del Brasile fu per altro franca. Avendo Vandervelde parlato del grave colpo alla pace mondiale portato dal contegno di Mello Franco, questi rispose: «Come esate voi, europeo, figlio di un continente dove la guerra è all'ordine del giorno, venire a dare lezioni di pace ad un figlio dell'America del Sud, dove la guerra è sconosciuta!». Sembra che a questo punto anche la Spagna abbia fatto valere di nuovo il suo diritto, nel caso che si riconoscesse quello del Brasile. Così, la seduta è stata tolta, con l'impressione di essere tornati indietro di otto giorni. Elettricità generale, preoccupazioni, scotimenti di testa; impressione che non si riesce più a tirare su l'edificio. Mentre si stava pazientemente rappezzando un muro di sostegno, ecco che ne crolla improvvisamente un altro dalla parte opposta. Intanto, mentre Stresemann e Luther partivano in escursione per Montreux, a meditare, (fuori da questa atmosfera agitata) sulla situazione, i delegati del Consiglio riprendevano i loro colloqui, interrotti soltanto dalla seduta pubblica del Consiglio stesso. Briand fece chiedere a Mello Franco se poteva fargli una visita, e Mello Franco rispose che per lui è sempre un grandissimo piacere incontrarsi con Briand, ma che se il colloquio aveva lo scopo di piegare la sua resistenza non vi sono nulla da fare. Sembra però che un certo effetto il colloquio lo abbia avuto; e così Briand avrebbe indotto Mello Franco a telegrafare al suo Governo per eventuali nuove istruzioni.

Un certo malumore è segnalato tra le repubbliche dell'America centrale e meridionale di lingua spagnuola per il contegno del Brasile, malumore che si è manifestato finora in un passo di carattere procedurale. Quasi tutti i delegati delle repubbliche di lingua spagnuola dell'America centrale e meridionale si sono riuniti quest'oggi nel pomeriggio e, dopo uno scambio di idee, hanno inviato un messaggio al Consiglio per il tramite del segretario generale della Lega, lamentandosi di essere tenuti completamente all'oscuro di quanto avviene, e pregando il Consiglio di fare loro una comunicazione particolareggiata sull'andamento dei lavori in corso. La riunione richiesta è stata fissata per domattina alle 10.

L'Europa e gli altri continenti

Come vedete, la situazione non potrebbe essere più aggrovigliata e il malumore non potrebbe essere più diffuso. L'assemblea generale della Lega, che *doveva* avere luogo domani avendo all'ordine del giorno l'ingresso della Germania nella Lega è stata rimandata a mercoledì; ma non è detto che questa data rimanga fissa. Il nuovo incidente chiama in sorgere una questione che finora non si era mai presentata con evidenza davanti alla Lega delle Nazioni: oltre infatti alla protesta delle repubbliche dell'America latina contro la protesta del Brasile di eleggersi a loro rappresentante, si odono eloquenti e giustificate proteste per il fatto che uno Stato sud-americano possa, col suo contegno, minacciare gravemente questioni che interessano direttamente la pace d'Europa, e della sola Europa. Argomenti, come ho detto, eloquenti e giustificati, ma che hanno il pericolo di creare nella Lega partiti e gelosie di continenti, oppure di togliere ad essa il suo carattere di associazione mondiale per farne uno strumento, sia pure benefico, ma di carattere esclusivamente europeo.

Questioni gravi, problemi nuovi che non è ora il caso di esaminare più a fondo: la loro discussione però minaccia di diventare ben presto matura.

PAOLO MONELLI.

La seduta pubblica del Consiglio

I rapporti sull'Istituto di cooperazione intellettuale e l'Istituto per il diritto privato.

(Servizio speciale della «Stampa»)

Ginevra, 15, notte.

Il Consiglio della Lega delle Nazioni ha tenuto oggi nel pomeriggio una breve seduta pubblica. In questa seduta è stato dato ulteriore sviluppo a varie pratiche in corso. Tra queste, due hanno particolare importanza per l'Italia. Della prima è stato relatore il signor Briand. Il suo rapporto concerneva la proposta della Commissione dell'Istituto di cooperazione intellettuale sulla composizione del Comitato direttivo (adottata nel gennaio scorso, durante la sessione che si tenne a Parigi per l'inaugurazione dell'Istituto). Con l'approvazione del rapporto Briand, avvenuta senza discussione, rimane convalidata la elezione dell'on. Rocco a membro del Comitato, in sostituzione del senatore Ruffini, nonchè l'elezione dello scienziato tedesco Einstein. L'altro argomento, che per noi aveva ancora maggiore importanza, ebbe per relatore l'on. Scialoja. Egli ha riferito sul progetto di costituzione dell'Istituto nazionale per l'unificazione del diritto privato, offerto generosamente dal Governo italiano alla Società delle Nazioni e che, come è noto, dovrà sorgere a Roma. Alla direzione di questo Istituto sarà proposto un Consiglio composto di dieci membri, presieduti di diritto da un italiano. L'amministrazione dell'Istituto sarà affidata ad un segretariato che comprenderà un segretario generale e due segretari generali aggiunti di nazionalità diversa: uno di questi tre però dovrà essere italiano. Il segretario generale deve essere scelto sopra designazione del presidente italiano dell'Istituto. Non occorre aggiungere che tra le lingue ufficiali dell'Istituto figura anche l'italiana. Lo statuto prevede la possibilità di istituire Commissioni speciali di periti per studiare determinati temi giuridici. Qualunque Stato può proporre, per il tramite del Consiglio della Società delle Nazioni, lo studio di speciali argomenti.

Amarezza berlinese per il gesto della Svezia

(Servizio speciale della «Stampa»)

Berlino, 15, notte.

La notizia giunta questa sera, dopo la partenza germanica, confermano quanto si poteva prevedere circa da sabato, e cioè che oggi ci si sarebbe — a Ginevra — trovati in presenza di un fatto nuovo, capace di cambiare radicalmente la situazione. I giornali fanno chiaramente capire che, sotto il gesto svedese di mettere a disposizione della Lega delle Nazioni il mandato del seggio, si nasconde in verità una capitolazione, e che lo Stato scandinavo ha dovuto finire per cedere alle pressioni di varie genere che gli sono state fatte.

I commenti della stampa sono piuttosto amari, e mostrano un non lieve malcontento nel vedere fallire anche quest'ultima speranza su cui la Germania si basava onde ottenere soddisfazione per quello che ritiene il suo diritto. D'altra parte, non si vede chiaro come la Germania possa esporsi al pericolo della sostituzione della Polonia alla Svezia, evitando di marcare ancora una volta il suo atteggiamento politico contrario alla Polonia.

Comunque, i giornali di destra cominciano a perdere quel certo senso di moderazione e di calma aspettazione che si erano imposti da quando erano cominciati i lavori della Conferenza di Ginevra. Essi parlano ormai chiaro di pericoli imminenti o in ispecie di quello che la delegazione tedesca, visisi mancare l'appoggio della Svezia, sia ridotta a defilarsi dal suo atteggiamento di formale rigidità. Soltanto il *Vorwaerts* ricorda alla delegazione che il suo contegno è stato finora corretto e logico (e pertanto ha ottenuto i consensi di larga parte dell'opinione pubblica mondiale) ma che questo consenso verrebbe indubbiamente a mancare domani se l'atteggiamento formale di difesa delle prerogative della Lega delle Nazioni si mutasse in un atteggiamento politico di avversione alla Polonia. Teodoro Wolff scrive questa sera nel *Berliner Tageblatt*:

«La situazione si presenta nel modo seguente: Briand e Chamberlain hanno fatto una promessa taxativa a Locarno (dietro le spalle della Germania) con un accordo segreto alla Polonia di concederle un seggio nel Consiglio, ed ora, dopo un errore di tattica così grave, e dopo avere agito slealmente, non riescono a liberarsi dalle reti polacche, oppure vi è un altro segreto che esercita una azione paralizzatrice sopra di loro. Forse vi è qualcuno che ha suggerito alla Polonia — ed in principio anche al Brasile — : lo rimango dietro le quinte, ma prometto che la Germania non entrerà senza di voi nella Lega delle Nazioni. La verità di Ginevra verrà presto alla luce, perchè gli accordi segreti non rimangono segreti».

Malumore francese

Critiche all'Inghilterra ed alla Germania

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 15, notte.

Nonostante il diffondersi della notizia del probabile ritiro della Svezia dal Consiglio, e della sua costituzione con la Polonia, l'opinione pubblica continua qui a mostrarsi preoccupata e scontenta. Le giornate drammatiche di Ginevra hanno improvvisamente gettato un fascio di luce brutale sulla fragilità estrema dei patti internazionali recentemente conclusi, e in genere sul quello dell'assetto europeo foggiato a Versailles. Anche se Uniden si dimetterà e al suo posto verrà a sedere Skrzynski, il vantaggio non sarà grande, nel senso che lo scacco subito (nella realtà delle cose, se anche le forme saranno rimaste salve) dalla Germania, non potrà non segnare il principio di una serie di attriti interni nella Lega delle Nazioni, attriti pericolosi per la sua esistenza e per l'avvenire della pace. Del malumore che genera questa impressione di mancata sicurezza, c'è chi dà la colpa alla Germania e c'è chi la dà all'Inghilterra. Il *Journal des Débats* se la piglia con gli uomini che da Londra tengono legate le mani di Chamberlain:

«Dall'inizio fino ad oggi, gli uomini influenti di certi organi, del *Daily Telegraph* fino al *Daily Herald*, passando per l'*Observer*, il *Daily News*, il *Daily Chronicle*, la *Westminster Gazette*, ecc., ecc., hanno considerato la Società delle Nazioni come lo strumento di una certa politica britannica e ritenuto che ne essa non esigeva decisamente le loro indicazioni, poteva scioglierai. Si è parlato assiduo di questo straordinario fenomeno, che, tutto questo ispirazioni, il Gabinetto di Londra ha respinto il progetto di trattato di mutua assistenza elaborato sotto gli auspici di lord Robert Cecil. Quando le Commissioni e l'Assemblea della Società delle Nazioni si sono messe, dopo numerosi sforzi, d'accordo (con la collaborazione della delegazione britannica) su questioni di primaria importanza, tutto il lavoro è distrutto da un pugno di Londra. Tale fu la sorte del protocollo di Ginevra. Questa volta, il Capo del Foreign Office, animato da uno spirito più largo e più comprensivo dei suoi predecessori, si adoperò agli sforzi di conciliazione. Ma alle Austen Chamberlain si urta alle intimazioni degli uomini sopra designati, rischiano nella stretta cerchia delle loro preoccupazioni insulari. Con un tale stato d'animo, i trattati di Locarno non offrono maggiori garanzie del *Covenant*. E' stato già deciso, nel cervello di quei signori, che questi trattati dovranno sempre essere interpretati nel senso che loro piacerà di scegliere secondo le circostanze. I firmatari non mancheranno di trarre le necessarie conseguenze dalle attuali manifestazioni dell'opinione pubblica di oltre Manica».

Per il *Temps*, al contrario, la colpa maggiore pesa sulla Germania:

«Stresemann, inquieto delle conseguenze della sua politica, vorrebbe respingere sulla Svezia la responsabilità della crisi; ma esaminando da vicino le cose, si constata che la Svezia non è responsabile che di avere fatto, coscientemente o no, il giuoco della diplomazia tedesca, affermandosi calda, per principio, all'ampliamento del Consiglio. Quando il signor Undén si è mostrato disposto ad astenersi dal voto, a persino a rinunciare al seggio temporaneo che doveva la Svezia affinchè l'assemblea potesse attribuirlo alla Polonia, chi dunque se non la Germania ha fatto abortire una prima volta questo suggerimento? Chi dunque ha respinto, con un rifiuto brutale, la proposta transazionale alla quale i membri del Consiglio avevano unanimemente aderito? Chi dunque ha fatto naufragare tutti i tentativi di conciliazione fatti da Briand, da sir Austin Chamberlain, da Vandervelde e dal ricevente Zahle? La Svezia ha senza dubbio, commesso un errore con l'iniziativa presa da Undén nelle circostanze più inopportune, e con una mancanza totale di senso politico. Ma, nel momento pericoloso della crisi, essa non ha fatto ostacolo ad un conveniente accomodamento. La responsabilità che i tedeschi vorrebbero farle assumere ora incombono alla sola Germania, ed è questa che deve sopportarne da sola le gravi conseguenze davanti all'opinione universale».

Ciò che consola fino ad un certo segno questi ed altri giornali, è appunto il vedere che, a Ginevra, una certa reazione viene determinandosi contro la germanofilia dei primi tempi. Tale per lo meno sarebbe il convincimento di Vandervelde, il quale avrebbe detto che — dopo avere avuto dalla sua i tre quarti dell'assemblea — la Germania ne avrebbe in questo momento contro di sè i nove decimi. Fondandosi su questo giudizio del delegato belga, il *Temps* chiede, alludendo ai tedeschi:

«Si rendono essi conto del loro errore, ora che tutti, compresi i neutri (per mezzo dei quali essi speravano manovrare) rimproverano loro l'intransigenza, e si può concepire da ciò la speranza di un accordo finale? E' da augurarselo, ma questa crisi avrà fatto molto male alla politica di Locarno e a quella della Società delle Nazioni. Stresemann si lagnava ieri che si desse prova verso la Germania di una diffidenza che nulla, a creder lui, può giustificare. L'atteggiamento della delegazione tedesca a Ginevra giustificherà, domani ancora più di ieri, tutte le diffidenze verso la politica di Berlino».

In quanto all'organo repubblicano, questo, come la maggior parte della stampa parigina, continua a non accogliere se non con estrema prudenza le voci estremiste in circolazione da stamattina e conclude:

«Il solo fatto che si può ritenere (e che ha un valore per quello che concerne il risultato di questa grande lotta diplomatica) si è che i delegati tedeschi aspettano da otto giorni a Ginevra che si voglia ammetterli nella Società delle Nazioni, che essi non sono più sicuri di poter imporre le loro esigenze alle altre Potenze, e che non hanno fatto l'arte di voler rientrare con le mani vuote a Berlino. E questa la sola indicazione precisa che, dato quello che si sa della tattica tedesca, permette di supporre che esista ancora una probabilità d'accordo».

Nel caso disgraziato in cui, ad ogni modo, un accordo non risultasse possibile, pare che, aderendo alla veduta di Briand, molti membri dell'assemblea ginevrina non sarebbero alieni dall'idea di rimandare a settembre tutte le questioni in sospeso, compresa l'ammissione della Germania.

G. P.

La irritazione londinese

(Servizio speciale della «Stampa»)

Londra 15 mattino

Il persistente fondo di cacio in cui si dimena il melanconico notiziario ginevrino inasprisce il linguaggio di questa stampa, la quale continua a pronunciarsi in coro, praticamente unanime, seguendo la stessa immutabile linea già nota ai lettori. Eccovi un saggio della prosa a cui si abbandonavano ieri i grandi organi domenicali.

Visione catastrofica

Scrive il supplemento festivo del *Daily Express*:

«Ginevra ha somministrato al popolo ed all'impero inglese una amara ma salubre lezione. Essa ha mandato a pezzi tutte le illusioni che si irradiarono nelle fatali magie del trattato di Locarno. In una sola settimana tutte le paure e le *fobie* europee balzarono fuori dal loro covo segreto e si sono sferrate in una orgia di tradimenti e di intrighi, che forse non trova riscontri nei pantagruelici annali della vecchia diplomazia segreta. Il mondo è esterrefatto dinanzi all'assistere a [illegible] freddo dello spirito di Locarno. Esso rabbrividisce alla tremenda visione di complotti su complotti, congiure su congiure, intrighi su intrighi; vede in un baleno, che l'Europa non intende procurarsi la salvezza con la pace angelica con la forza. Gli agruppamenti e gli antagonismi prebellici sono risorti in forme più oscure e più mortali. Le povere nazioni avanzano verso la loro irrimediabile catastrofe. Di una cosa, tuttavia, dobbiamo sentirci umilmente grati: il popolo inglese ora può valutare gli incalcolabili rischi del trattato di Locarno. Questo sacrilego ed ipocrita patto è stato ridotto in pezzi dalle dichiarazioni che esso doveva radicalizzare e assecondare: i suoi frammenti lordano il tappeto di Ginevra e non potranno mai più essere raccolti ed incollati insieme senza pericolo. Pertanto mentre da un lato l'Europa segue i suoi vecchi e cruenti sentieri, l'Inghilterra, dall'altra, ha l'occasione di ricuperare la sua tradizionale libertà e ristabilire il suo unico controllo sui propri destini. Il lavoro di svincolamento dell'Inghilterra sarà penoso e difficile, ma potrà essere compiuto con i debiti riguardi verso certi grandi ripetizioni e augusta carriere. L'impero sarà magnanimo nell'ora della sua suprema liberazione, se questa avverrà subito: esso perdonerà generosi errori di una credula onestà e gli eroici sbagli di un idealismo canzonato».

La conclusione di questo articolo risponde a quell'isolazionismo in favore del quale il *Daily Express* continua a battere e rispecchia quindi un caso speciale: ma la requisitoria contro le vicende di Ginevra e la prosa adottata per l'occasione sono abbastanza rappresentative come pure l'attacco a Chamberlain, che si coglie nelle ultime righe.

L'«Observer» in difesa della Germania

Dopo questo curioso pastiche è superfluo spulciare quanto il *Sunday Times* scrive editorialmente. Piuttosto diamo un'occhiata all'*Observer*, il più autorevole degli organi festivi. Esso proclama:

«In questo paese l'episodio stimato ha suscitato un senso di nausea. E' un imbroglio diplomatico più promiscuo di quelli che fosse possibili prima della esistenza della Società delle Nazioni. Una volta non si potevano perpetrare in questo guisa maligni errori e mescolare cose molto differenti. Questa volta, invece, il ritiramento occidentale, che era fondamento della politica di Locarno viene mescolato alle complicazioni orientali, talchè le richieste polacche sono nuovamente uscite per lacerare il tessuto dell'accordo occidentale. Perfino alla Spagna ed al Brasile, entrando a Locarno, si permette di avvelenare una questione in cui non avevano il più lontano diritto di ingerirsi».

L'*Observer*, riferendosi alla controversia specifica aggiunge:

«I tedeschi e tutto il mondo presumevano che a Locarno il Reich fosse stato invitato ad entrare nella Lega, cosa che era, cioè in una Lega in cui era costituzionalmente fondamentale il principio che i seggi permanenti nel Consiglio fossero riservati alle Potenze maggiori. Il tentativo di trasformare quel principio, oppure di inserirle in qualsiasi modo, prima dell'ammissione della Germania, non costituisce un atto di buona fede, nel senso ordinario del termine. Questa è una dolorosa verità, che nessun sofisma può nascondere. Ogni dettame di buona creanza esigeva che le lettere e lo spirito di Locarno fossero onorati prima che si sollevassero le richieste della Polonia, della Spagna, e del Brasile».

Quale sarebbe il rimedio migliore secondo l'*Observer*? Stando così le cose, il giornale scrive che sarebbe più sicuro per la pace e per l'equilibrio inglese conservare i buoni risultati ottenuti fuori dalla Lega, cioè a Locarno, ed abbandonare per sempre la Lega medesima. Quanto poi al tentativo di rovesciare la responsabilità delle difficoltà ginevrine sulla Germania, l'*Observer* scrive:

«L'opinione pubblica inglese era del tutto impreparata per la nuova versione di Locarno, concordata segretamente. Essa sarà egualmente impreparata a vedere nella Germania il delinquente del dramma ginevrino. Essa non interpreterà giammai la promessa fatta alla Germania di un incondizionato avvento nella Lega, nel senso che le altre parti contraenti rimanevano libere di aggiungere al contratto tutte quelle nuove condizioni che loro piaceva».

La Russia e la Cina secondo Trotsky

(Servizio speciale della «Stampa»)

Mosca, 15, notte.

Durante una festa in memoria di Sun-Yat-Sen, Trotsky ha tenuto un discorso nel quale si è scagliato particolarmente contro l'Inghilterra e l'America. A proposito della situazione della Cina, egli ha detto: «Giù le mani! Questa non è una frase, ma è il *fait moteur* della politica russa. Del resto, la Russia è destinata a combattere a fianco a fianco con la Cina, ed a vincere».

La vigilia del processo Matteotti

Due discorsi di Farinacci a Chieti

La toga di difensore offerta dal Fascio femminile al segretario del Partito

(Dal nostro inviato speciale)

Chieti, 15, notte.

L'on. Farinacci è giunto a Chieti, in automobile dalla Capitale, accompagnato dal prof. Masi, capo ufficio stampa del Partito fascista. Verso Aquila erano andati ad incontrarlo l'on. Troilo e l'on. Cristini, e all'arrivo è stato ricevuto dalla folla ammassata lungo il percorso. Nel piazzale del Municipio erano schierati reparti della milizia con musica, e la rappresentanza dei Sindacati e di altre organizzazioni fasciste. In Municipio le sale sono affollatissime di personalità e di autorità. L'arrivo dell'on. Farinacci è salutato dal suono dell'inno «Giovinezza», da alala e scroscì di applausi.

In Municipio

Nell'aula del Consiglio, il sindaco barone Tabassi ha dato il benvenuto al segretario del Partito fascista e l'on. Farinacci ha risposto così:

«Signor Sindaco! Ringraziando voi, intendo ringraziare tutta la generosa popolazione di Chieti e intendo ringraziare i fascisti per l'omaggio che hanno voluto tributare, non alla modestissima mia persona, ma al Partito che io dirigo, a quella fede e quell'entusiasmo che sono stati i cardini della mia azione. Non ci conosciamo in un momento in cui forse era doveroso non adunarci. Ma non è possibile — se io sapevo — dire ai fascisti: non onorate le gerarchie del partito? Io sarei il primo a portare su questa vostra manifestazione, che mi ha profondamente commosso, o giacchè ho l'onore di salutare in voi tutto il fascismo di questa città, ripeto che in quest'ora noi vogliamo la massima disciplina. Tutto il mondo guarda a Chieti, tutta Italia guarda a Chieti. Noi ci teniamo a poter svolgere questo processo con la massima disciplina e nella massima serietà, perchè noi siamo fermamente convinti che, se un verdetto ci sarà dei giurati, sarà soprattutto contro coloro che hanno per un anno avvelenata la nostra Nazione; contro coloro che credevano forse di trovare a Chieti la tomba del regime e invece troveranno la loro tomba. Per questo io rivolgo a voi queste parole, parlandovi anche a nome del Duce, e gli ordini del duce mi debbiamo rigidamente attuarli. Un altra occasione troveremo per esaltare il vostro fascismo, che io conosco. Esso è silenzioso e fattivo, pieno di fede e di entusiasmo. Il fascismo abruzzese non si è iniziato nel '19. Il fascismo abruzzese ossisteva prima perchè mai in questo vostro Abruzzo è stata insultata la patria. Questa è la terra che ha dato all'Italia l'esercito» (*Applausi prolungati*).

Queste parole dell'on. Farinacci sono state coronate da scroscianti applausi. Dopo la cerimonia del ricevimento e dopo un sontuoso rinfresco, offerto nell'aula Consigliare del Municipio, il segretario del partito si è recato nella sala del Consiglio provinciale. Durante il percorso, nuovi applausi l'hanno salutato. Egli ha ricevuto anche numerosi omaggi di fiori.

Ricevendo la toga

Nella sala del Consiglio provinciale il Fascio femminile ed il direttorio del Fascio di Chieti hanno voluto offrire all'on. Farinacci la toga che egli indosserà durante il processo, una ricca toga di seta nera, confezionata appositamente da una ditta di Milano. L'aula era gremita di signore e di signorine, nonchè di un gran numero di rappresentanze di Associazioni e di personalità dell'Abruzzo. Molta folla si accalcava nella strada, trattenuta da cordoni di carabinieri. La baronessa Ermina Sanita, segretaria del Fascio femminile, ha consegnato la toga all'on. Farinacci.

Ha pronunciato un discorso l'on. Troilo, deputato di Chieti, a nome della deputazione abruzzese. L'on. Farinacci ha così risposto:

«Voi non avete voluto consegnare la toga all'avvocato che va a difendere degli imputati; ma avete voluto darmi, in ricordo, quella toga che io indossai nelle giornate tragiche del giugno 1924 (*applausi*). Saremmo degli ingrati se non riconoscessimo che, in quel periodo, fu grave il pericolo che corse il nostro partito; molta gente era accorsa sotto i nostri gagliardetti al momento del trionfo, e si era stancata al cospetto del vincitore, quando cresceva, non di sentire il Fascismo, ma di servirsi del Fascismo. In quel momento grave, nel mese di giugno, vi furono molti che tennero a dichiarare che non avevano nulla a che fare con la nostra balda gioventù, e che volevano allontanare ogni responsabilità del loro passato fascista. Fummo noi, giovani, noi che non potevamo denunciare, a causa di un episodio, le virtù delle nostre camicie nere e la mela che ci attendeva; fummo noi che restammo in piedi, e ci difendemmo con le unghie e coi denti, per poter portare il popolo d'Italia all'apogeo della sua grandezza. Si comincia col dire che si trattava di un delitto dal regime e dal partito, e che entrambi dovevano scontarne le conseguenze, e che anzichè punire i colpevoli si doveva agire contro gli uomini del Governo e contro quelli del partito. Fu allora che, per il nostro atteggiamento fermo e risoluto, fummo chiamati delinquenti, paria e ignoranti. Se avesse prevalso la tendenza dei nostri oppositori, saremmo certamente ricadute nelle tristi giornate del '19 e del '20. Ebbene, io, vengo di legittima reazione, assumo allora l'incarico di difendere uno degli imputati del processo che ci inizia domani, e dichiaro che il processo non si sarebbe fatto se il regime ne al partito, ma agli oppositori. (*Applausi*).

Indi l'on. Farinacci continua:

«Chieti ora risponderà ai rinnegati che oltre frontiera stanno ogni giorno diffamando il nostro meraviglioso popolo e la nostra patria. La storia dirà a tutto l'antifascismo estero che il popolo italiano è forte, e non piega, ma secondo con devozione il fascismo e il suo duce. Io sono qua per la lotta, vivo di queste soddisfazioni, anche se verranno in ritardo; da esse mi verrà il conforto del riconoscimento della mia azione e della mia opera. Io non ho mai preferito i successi immediati, ma ho atteso che il tempo mi desse ragione. Quando affermavo che la rivoluzione non poteva rinunciare alla intransigenza, mi si rispondeva: basta! Un conto è dividere una parte della borghesia, ed un conto è fare la rivoluzione, ed un altro conto ancora è ricostruire. Noi abbiamo adoperato il piccone, abbiamo raccolto i frutti che il fascismo si attendeva. Vi ringrazio di questo vostro riconoscimento, di questo vostro plauso, che mi conforta e mi sprona a proseguire imperterrito per il mio cammino. Ho dato la mia anima, e sono pronto a dare il mio corpo, per la fede del fascismo e per la nostra causa. Con questo programma, senza curarmi degli avversari o degli odi, mi propongo di proseguire innanzi, per il Partito e per la nostra Italia, e di servirmi sempre dell'intransigenza. Noi dobbiamo conoscere o la gloria o la vittoria completa, oppure la morte. Questo è il nostro programma, questo è il coronamento di tutti i fascisti, questo rimane scritto sui nostri gagliardetti. Così vinceremo, sia con me, sia con un altro, chi non vuole seguirlo rimarrà lontano. Spettava a noi soltanto la gloria di avere dato tutte le nostre energie alla prosperità della patria».

L'on. Farinacci è stato salutato al fine del suo dire da una grande ovazione. Egli ha lasciato quindi il palazzo del Consiglio provinciale tra le acclamazioni, dirigendosi al Palazzo ove sarà ospite. Lungo il percorso egli è stato salutato da nuove dimostrazioni.

Gli accusati

Come noto, tratta erano già gl'imputati coinvolti nel processo che domani qua si inizia. Ma, come anche è noto, la Sezione d'accusa presso la Corte d'Appello di Roma dichiarava non luogo a procedere, per non avere commesso i fatti ad essi imputati, o per insufficienza di prove, o perchè estinta l'azione penale per amnistia, nei riguardi di ventidue accusati; mentre rinviava a giudizio, avanti alla Corte d'Assise, *Dumini Amerigo, Volpi Aldino, Viola Giuseppe, Poveromo Amleto e Malacria Augusto*, per rispondere del delitto di cui agli articoli 83, 284 e 365 n. 3 del Codice penale «per avere in Roma, nel 10 giugno 1924, concorrendo nella esecuzione del reato quali esecutori e cooperatori immediati, a fine di uccidere, cagionato la morte dell'on. Giacomo Matteotti a causa delle sue funzioni di deputato al Parlamento, mediante uno o più colpi di arma da punta e taglio, vibrati alla regione precordiale, anteriore laterale superiore sinistra».

Il dibattimento, a questa Corte d'Assise, avrà presidente dal consigliere Danna; pubblico ministero sarà il dottor Salucci. Come è già stato detto, quale difensori di fiducia costituiti in Consiglio di difesa, assistiranno ed eventualmente rappresenteranno gli imputati: l'on. De Cicco, presidente del Consiglio; l'on. Farinacci, segretario del Partito fascista; l'on. Pennavaria, l'on. Teruzzi, l'on. Rocco, l'on. Bergamini, l'on. Pilotti, l'on. Giuriati, l'on. Finzi, l'on. Alfredo

Un riassunto del Tesoro dal 1914 al 1925

Roma, 15, notte.

La Tribuna pubblica un riassunto della relazione sui servizi affidati alla Direzione generale della Tesoreria, per tutto il periodo dal 1.o luglio 1914 al 30 giugno 1925. Dice il giornale:

«La relazione del Tesoro fu presentata dal Direttore generale del Tesoro, dottor Pasi, con una nota preliminare, che rappresenta una sintesi delle cause e degli effetti finanziari durante un periodo così importante e direi quasi eccezionale nella storia della politica economica e monetaria dell'Italia, inquantochè comprende i maggiori sacrifici compiuti, le migliori vittorie conseguite». Il dottor Pasi considera le condizioni più gravi in cui venne a trovarsi l'Italia alla fine della guerra e mostra con dati sicuri come il parossismo del bilancio sia stato raggiunto con grande rapidità, senza turbare la vita economica nazionale, con la cooperazione del contribuente italiano, e soprattutto:

«L'aver saputo attuare la ricostruzione economica e, contemporaneamente, il risanamento della pubblica finanza, e costato senza dubbio dei gravi sacrifici ai contribuenti e ai consumatori; ma i vantaggi conseguiti furono di gran lunga superiori, perchè l'Italia non avrebbe potuto affrontare la presente crisi del mercato internazionale, senza aver prima parcggiato il proprio bilancio. Ma se tanto si può constatare con soddisfazione occorre passeverare nella ricostruzione economica progressiva per non perdere i vantaggi già conseguiti».

La Tribuna continua:

«In base a cifre sicure quali quelle che si desumono dai bilanci del Tesoro, egli mostra come i disavanzi effettivi e di cassa andarono man mano diminuendo con una rapidità quasi impressionante negli esercizi 23-24 e 24-25 e stata in discreta dell'ammontare complessivo delle entrate e delle spese di bilancio, poichè in questi tre ultimi esercizi, di fronte ad un aumento progressivo delle entrate, si riscontra una diminuzione costante delle spese di bilancio, al punto che nel 1924-25 si ebbe un avanzo di cassa di oltre 2 miliardi. Valga all'uopo l'unito prospetto:

«Entrate e spese effettive (in milioni di lire):

Anno	Entrate	Spese	Differenza
	L.	L.	L.
1914-15	2546.9	5390.4	— 2843.5
1915-16	3761.7	10085.2	— 6323.5
1916-17	4445.0	17068.2	— 12623.2
1917-18	5031.8	23108.8	— 17709.0
1918-19	9813.8	25431.5	— 15617.7
1919-20	13297.4	20987.4	— 7690.0
1920-21	16329.1	25229.1	— 17500.0
1921-22	16780.0	33481.1	— 16700.0
1922-23	19803.6	21891.4	— 2087.9
1923-24	20581.2	20909.8	— 328.5
1924-25	20656.4	18579.8	+ 2076.6

«Anche il risanamento del debito fluttuante mostra una costante perfezionamento negli ultimi due esercizi, essendo si può dire annullato vinto nei stessi. Ci siamo impegnati più ampiamente per quanto riguarda il debito interno e il bilancio dello stato, riescendo ora raccogliere le proprie forze per volgerle ad un campo più ampio, quale è quello del mercato internazionale. Occorre una produzione più intensa, il costo minore e di concorrenza, un consumo e un tenore di vita più modesti, che permettano la ricostituzione del risparmio produttivo, e occorrerà soprattutto la diserzione del capitale limido e ritirato anzi il capitale estero, finalmente si vi sono indizi sicuri che l'Italia è sulla buona via. Il corso dei cambi tende ormai al corso teorico (oppure dei prezzi), che rappresenta più direttamente i bisogni reciproci internazionali. Il capitale straniero affluisce in Italia dove trova sicuro e remunerativo impiego. Il credito italiano all'estero si avanza e la lira mantiene un corso soddisfacente e fermo, nonostante l'aumento di circolazione bancaria verificatosi durante il 1925.

«Non ci è dato per ora fermarci sopra i punti più importanti della relazione, che supera le 350 pagine, oltre ai numerosi prospetti. Ci fermeremo soltanto ad indicare — continua *La Tribuna* — per ora qualche pagina nuova e importantissima, facendo riserva di trarne qualche deduzione in articoli successivi. Vogliamo accennare, per esempio, al seguenti dati per l'esercizio finanziario dal 1914-15 al 1924-25, e che abbracciano quindi tutto il periodo bellico e post-bellico: Lo Riassunto generale dei versamenti in conto entrate effettive di bilancio distinti per comuni e provincie; 2.o versamenti effettuati per regioni e provincie e per gli esercizi suddetti, per imposte dirette a imposte di produzione, imposte sui consumi, dazi consumi, dogane, e tasse di privative poste, telegrafi e telefoni, entrate della Direzione centrale del Tesoro, versamenti vari; 3.o riassunto generale dei pagamenti, distinti per regioni e provincie, anche per tutti gli undici mesi, come pure i pagamenti stessi distinti per Ministero.

«Merita poi una speciale considerazione la dimostrazione del fondo cassa dal 31 gennaio 1914 fino al 30 giugno 1925, per mese, con la indicazione dei mezzi ai quali si è dovuto per far fronte ai servizi di Tesoreria durante lo periodo così eccezionale per la storia della Tesoreria italiana. Vi è poi il movimento dei Buoni del Tesoro ordinari e la situazione riassuntiva del debito pubblico».

La Borsa dei cereali a Milano inaugurata dal ministro Belluzzo

Milano, 15, notte.

Stamane è stata solennemente inaugurata dal ministro dell'economia nazionale, on. Belluzzo, la Borsa cereali di Milano. Ha preso per primo la parola il gen. Salomone, commissario governativo della Camera di Commercio, il quale ha illustrato le ragioni delle finalità della Borsa cereali. Hanno poi parlato il comm. Bonfanti, presidente dell'Associazione granaria; il comm. Pozzani, presidente del Sindacato della Borsa; il comm. avv. Pugnetti, presidente della Cassa di garanzia e compensazione.

Infine prende la parola l'on. ministro, il quale elevato conto fino ad una concezione unitaria organizzazione del commercio nel grano, dice:

«Il rivolto delle quotazioni dei grani nazionali durante il periodo della vita del nostro mercato è stato una preoccupazione grande non soltanto per coloro che personalmente interessati alla vendita della produzione. Quando mancò infatti un prezzo di equilibrio fra le quotazioni estere e quelle interne, queste ultime possono essere influenzate ed espresse artificiosamente dall'accaparramento, che, in taluni periodi dell'anno, può essere fatto dagli importatori. E' fuor di dubbio che la disponibilità di grosse partite di grano in mani di pochi accaparratori, costituisce una minaccia che, lanciata sul mercato nazionale in determinato momento, determina il rivolto dei prezzi dei grani nazionali, costringendo i nostri produttori a vendite precipitate ed a condizioni sfavorevoli. Questo fenomeno ebbe la sua magnificazione culminante appunto nel 1924, quando le rivelazioni statistiche segnarono una differenza cospicua tra i prezzi dei grani esteri e quelli nazionali, ai danni di questi ultimi. La causa di sifa inconveniente, che si ripercuote ed un tempo in danno dei produttori nazionali e dei consumatori, giacchè il basso prezzo del 1924 non è una delle cause ultime dello scarso raccolto del 1925 e delle conseguenze relative, va ricercata essenzialmente nella mancanza di una disciplina del commercio granario, condotto fino ad ora con metodi antiquati. Ricredite a lui stato di fatto non può essere adeguata che una migliore organizzazione del commercio granario, alla quale debbono concorrere così gli agricoltori che i commercianti, come gli enti pubblici in genere. L'istituzione di silos ampi e capaci di accogliere e conservare la produzione dopo il raccolto, accompagnata dall'esercizio di un mite credito agli agricoltori depositanti, consentirebbe di resistere e reagire alle pressioni degli incettatori, che ora purtroppo i primi sono costretti a subire, sotto il bisogno urgente di denaro.

«L'altra deficienza, e indubbiamente la più importante del commercio granario, sia nella mancanza di un mercato ufficiale del grano e di borse-merci, ed è doveroso perciò di lodare e una lode sincera alla Camera di Commercio di Milano che, seguendo le tradizioni dell'antica e gloriosa Camera dei Mercanti, ha voluto dotare la metropoli lombarda di una organizzazione tecnico-giuridica del commercio granario, inspirata a moderata di criteri e di mezzi, così come alcuni altri si sono per la costituzione di questa Borsa cereali, nuova. La formazione di un prezzo ufficiale del grano attraverso le contrattazioni della Borsa cereali realizzerà anche una benefica ripercussione in molti altri campi a vantaggio essenzialmente dei consumatori. Le difficoltà che oggi incontrano i comuni ed i servizi annonari municipali per la fissazione dei prezzi del pane, prezzi composti di elementi svariatissimi, fra i quali è però essenziale il costo delle farine, potranno essere ridotte e più facilmente superate, quando sia accertato il punto fondamentale di partenza, il prezzo del grano».

Adunata dell'Associazione marinara fascista

Genova, 15 sera.

Convocata dall'Associazione marinara fascista ha avuto luogo presso la sede centrale in corso Oddone, un'importante adunata degli ufficiali del piroscafi in porto, e di insegnati amministrativi e di vecchi invalidi della marina mercantile. Erano rappresentate tutte le Società marittime della Riviera. L'assemblea elesse a suo presidente il commendator Razeto, il quale fece una breve cronistoria della tanto dibattuta questione dei vecchi invalidi della marina mercantile, «questione la quale — disse l'oratore — nessuno dei passati Governi e nemmeno la vecchia Federazione marinara, nel periodo della sua maggior potenza, seppero affrontare e risolvere. Oggi essa è stata brillantemente condotta».

Dopo lunga discussione su proposta del comm. Razeto viene presentato ed approvato all'unanimità il seguente ordine del giorno:

«Lo stato maggiore, i vecchi invalidi della marina mercantile e gli impiegati delle Società di navigazione, riuniti in assemblea straordinaria presso la sede centrale dell'Associazione marinara fascista, sentita la relazione del segretario generale capitano Ciro Marinelli circa gli ultimi mesi di attività dell'Associazione marinara fascista, nell'esaltare per la vittoria ottenuta nei campi dell'assistenza economica, delle previdenze sociali, della tutela morale dell'intera marina italiana, e in particolar modo dei gloriosi veterani del mare che simboleggiano lo spirito marinaro dell'Italia, percorritrice di tutti i mari del mondo, approvano all'unanimità le direttive dei dirigenti della fiorente organizzazione, impegnandoli a perseverare con la stessa fattica e con la medesima volontà di costruzione nell'elevazione del decoro della classe marinara, e mandia un voto di plauso agli artefici della risorta marina italiana, le LL. EE. Mussolini, Cuno, onorevole Augusto Turati e Pala, sicuri di averli ancora e sempre tenaci assertori della loro causa e difensori del loro giusti diritti».

Le relazioni al Senato

sull'ordinamento forense e sul Trattato di Locarno

Roma, 15, notte.

Il Senato continuerà domani e probabilmente anche dopo domani la discussione. Restano da discutere i progetti per l'Accademia d'Italia, per l'ordinamento della professione forense, per la ratifica del patto di Locarno ed altri.

Sul progetto per l'ordinamento della professione forense questa sera è stata distribuita la relazione del sen. Roberto De Vito, il quale, dopo aver tracciato i principi fondamentali del progetto, dice:

«L'ufficio centrale è stato unanime nello ammettere la distinzione delle professioni di avvocato e procuratore, rispondendo essa alle speciali tradizioni nostre e non avendo la pratica dato luogo a veri inconvenienti. Qualche dissenso si è invece manifestato per la limitazione del solo albo dei procuratori, sembrando ad alcuni che gli stessi criteri dovessero valere per l'intera classe forense, e quindi a libertà per tutti, come parrebbe preferibile, o per tutti le stesse restrizioni, come il governo aveva originariamente proposto. Ma la maggioranza ebbe a cuore conto delle ragioni che hanno indotto la Camera dei deputati ad adottare, col consenso del Governo stesso, criteri diversi, includendo questi nella relazione ministeriale, e si è convinta che non potendosi lasciare la piena libertà, contrastando con il grave ostacolo della stessa forense per l'accertamento della appropriatezza fra il contegno accertato dei professionisti e il campo delle loro attività, che tutte cause tendono a restringere, ora migliore partito adottare limitazioni per la sola classe dei procuratori, la quale è più sensibile e facile all'aumento. D'altra parte, la specialità e la maggiore estensione degli studi richiesti in tutti i rami del sapere, la necessità di lunga preparazione e di particolari attitudini, la difficoltà e l'asprezza di più ricorsi esami, il divieto del passaggio automatico dei nuovi iscritti dall'albo dei procuratori a quello degli avvocati, per il solo decorso del tempo, sono tutte cause le quali concorrono a limitare di fatto il numero degli avvocati.

L'autonomia degli albi e la disciplina degli iscritti

«Il principio dell'autonomia nella formazione degli albi e nella disciplina degli iscritti ha avuto pure il pieno consenso dell'Ufficio centrale. Ad alcuni componenti l'Ufficio stesso è tuttavia parso che il principio, teoricamente enunciato, abbia, nell'applicazione, limitazioni gravi, per le facoltà riservate al Governo, specialmente per quanto riguarda la composizione del Consiglio superiore e dello scioglimento dei Consigli dell'Ordine. Può darsi che sia questo il punto fondamentale del disegno di legge. Certamente la natura e l'altezza della missione dell'Ordine forense richiedono la maggiore autonomia, ma questa non può spingersi fino all'assoluta indipendenza dallo Stato, i cui rapporti tendono necessariamente a svolgersi in confronto di tutti gli Enti morali e di qualunque Ordine professionale. Per la gloriose nobilissime tradizioni dei nostri Consigli dell'Ordine è da ritenere che casi difficile sarà il verificarsi di travisamenti, ma se per avventura si verificassero, sarebbe assurdo supporre che lo Stato dovesse rimanere inerte e non avesse modo di ristabilire l'imperio pieno e incondizionato della legge. L'assurdo è tale che, indipendentemente da qualunque specifica disposizione, lo Stato può, anche nei riguardi dei Consigli dell'Ordine, esercitare, come in gli esercitato, la sua facoltà sovrana, in base ai principi generali di diritto. Non vi è concetto di autonomia giuridica che non sia passibile dell'esercizio di tale facoltà.

«E' questione soltanto di limiti e di garanzie: limiti che non impediscano il conseguimento delle finalità proprie dell'Ente autonomo; garanzie che assicurino da eventuali deviazioni delle norme da applicare. I limiti sono qui ridotti al minimo indispensabile, mentre per i principi generali di diritto il Governo avrebbe sempre facoltà discrezione. Qui l'esercizio delle facoltà si circoscrive al l'unico caso, ben determinato e possibile, di persistente violazione della legge. Non solo quindi non si estendono in modo alcuno le facoltà dell'Ente, ma se ne rende possibile l'effettivo conseguimento giuridico. Nè le garanzie mancano, occorrendo preventivamente il formale richiamo all'osservanza delle leggi, l'accertamento della persistente violazione, il parere del Consiglio di Stato, la sentenza del decreto reale, con la conseguente registrazione alla Corte dei Conti. Nè mancano garanzie successive, volendo ogni componente ricorrere contro il decreto alle Sezioni giurisdizionali del Consiglio di Stato, non solo per eccesso di potere, ma anche per violazione di legge, e dovendosi, entro il breve termine di quattro mesi, provvedere alla ricomposizione del nuovo Consiglio. Pertanto alla preoccupazione del vostro Ufficio Centrale non sembra che per tale parte le disposizioni proposte meritino censura».

Il Consiglio superiore forense

Il relatore dichiara poi infondate le preoccupazioni sorte nei riguardi del Consiglio Superiore, perchè anche per le ingerenze del Governo sono limitatissime.

«Quanto infine al rispetto dei diritti acquisiti, l'Ufficio Centrale è unanime nel ritenere essere opportunità delle relative disposizioni, dovendosi avere riguardo a coloro che già esercitano la professione di avvocato o di procuratore, e si trovano in condizioni di avere un'entrata in pratica forense, e per avere acquistati diritti a particolari facilitazioni per avere pubblicamente adempiuto ai più sacri doveri verso la Patria durante la guerra».

Esaurita così brevemente la discussione delle obbiezioni fatte ai principii informatori del disegno di legge, il relatore accenna ad alcune osservazioni cui danno luogo le singole disposizioni. Per quanto concerne la facoltà del Ministro di determinare, ogni anno, il numero dei procuratori da ammettere, egli raccomanda che nel prossimo regolamento siano precisati i criteri ai quali il Ministro stesso si inspirerà per fare uso della facoltà medesima. Il relatore concludendo dice che l'Ufficio Centrale è stato unanime nel tributare lode alle prescrizioni le quali tendono a rendere più severa la formazione degli albi e ad accrescerne la dignità, richiedendo da tutti gli aspiranti quelle serie dottrine e quella condotta sotto ogni rapporto specchiatissime illibata, che sono il vanto della classe forense.

Lavoro

Questa sera a Palazzo Madama si sono poi riuniti gli Uffici i quali, previa breve discussione, hanno nominato la Commissioni per l'esame dei vari progetti. Fra quelli da rilevare il progetto per la ratifica del Trattato di Locarno. La Commissione è risultata composta dei senatori Conti, Schanzer, Di Rovasenda, Artom, Imperiali, Panza, Garofalo. Il progetto per Locarno era stato distribuito stamane, accompagnato da una relazione ministeriale, che ricorda succintamente come si arrivò alla Conferenza di Locarno e la posizione nei rimpetti Stati in confronto agli accordi stipulati. Nella sua parte generale la relazione dice:

«Le condizioni create dai trattati avevano lasciato sussistere cause di incertezza e di inquietudine che coincolevano il pacifico svilupo dei rapporti internazionali in Europa. I confini occidentali erano particolarmente causa d'ansia. Occorreva integrare quei trattati con nuovi accordi, liberamente accettati da tutti e tali da offrire un modo adeguato al mantenimento delle pacifici vicinato futuro, si era di cercare di determinare tra gli Stati interessati un maggior senso di sicurezza e di tranquillità, che si riverberasse nelle relazioni avvenire politiche, economiche, culturali. A questi intenti si ispira il Patto di Locarno, che va anche visto in nesso al Patto della Lega. Esso rappresenta la elaborata conclusione di lunghe trattative, assai complesse e spesso difficili, alle quali si ricollega in certo modo tutta la storia dei rapporti fra gli Stati d'Europa negli ultimi anni, in cui Finalmente si perviene in altra epoca realizzatore gradualmente apprezzato. Nel suo preambolo esso afferma solennemente la necessità di assicurare la pace nella forma che più spesso venne di conflitti europei, e dichiara l'intendimento da parte degli Stati contraenti di prestare garanzie complementari a quelle esistenti. Nei varii articoli che seguono esso stabilisce quali queste garanzie debbano essere nel quadro del patto della Società delle Nazioni e dei Trattati in vigore fra essi, e come funzioneranno onde la loro applicazione si renda necessaria».

La seduta

Le ferrovie e l'Anno Santo — Per la vedova Cairoli. Appleni — Una pubblicazione blasfema.

Roma, 15, notte.

Sotto la presidenza del vice presidente Ruffili la seduta è aperta alle ore 15.

Si discute il disegno di legge: «Conversione in legge del R. D. 25 Settembre 1924 relativo alla deroga in occasione dell'Anno santo al disposto dell'art. 8 del R. D. 24 settembre 1923 riguardante le nuove tariffe ferroviarie pel trasporto delle persone e delle cose».

FIOLA, relatore, accenna che per l'esame delle disposizioni comprese nel disegno di legge l'Ufficio centrale per mezzo del suo relatore ha creduto opportuno ed interessante indagare gli effetti delle disposizioni comprese nel disegno di legge e così il movimento ferroviario verificatosi. Il numero delle tessere ferroviarie per l'Anno Santo vendute in Italia a cura dell'Amministrazione ferroviaria con qualche approssimazione per quanto concerne l'ultimo quadrimestre è di 378,896 delle quali 54,641 da L. 10 e 303,555 da L. 15, per un importo complessivo pure approssimativo di L. 5,033,585.

E' da notare che molti pellegrini non hanno acquistato la tessera speciale e si sono valsi delle ordinarie riduzioni per comitive. Dai tonale dei biglietti vendati per l'Anno Santo tanto in Italia che all'estero, comprendenti i viaggi per le località di concentramento, per Roma e per le sedi dei Santuari, si può calcolare l'importo approssimativo alle Ferrovie dello Stato in circa 80 milioni. L'Ufficio centrale ritiene di aver così completato le principali notizie che si riferiscono al mondiale movimento ferroviario in occasione dell'Anno Santo, movimento che fu regolare in ogni sua parte e ringrazia l'on. Ministro delle comunicazioni per le formulate notizie (*approvazioni vivissime*).

L'art. unico è approvato e rinviato alle scrutinio segreto.

Con brevissima discussione si approva il disegno di legge: «Conversione in legge del R. D. 4 Settembre 1924 contenente provvedimenti in materia di tasse e di imposte a favore dell'Istituto di credito per il risorgimento delle Venezie».

Pure con breve discussione, alla quale prendono parte i senatori Ciccotti e Mango, relatore, e il ministro Giuriati, si approva il disegno di legge: «Conversione in legge del R. D. 6 Maggio 1923 che autorizza la spesa di 150 milioni per esecuzione di opere pubbliche nella Basilicata in aggiunta a quelle portate dal R. D. 3 Maggio 1923. Seguirà segretaria, se ne dà lettura».

Dopo l'approvazione di altri progetti di legge relativi al personale addetto all'ordine pubblico — riunito la cui discussione il Ministro degli Interni confida la speranza che il provvedimento possa per Roma così la situazione degli agenti metropolitani possa avere applicazioni proporzionate in altre parti d'Italia. — Il tenore di Montesanto, per il passo alla discussione del dis. legge «Assegno vitalizio alla signora Emma ved. Ulpiani».

PATERNO', relatore, dichiara che la vedova ha compiuto l'Ulpiani il progetto di pubblicare le opere dell'insigne studioso che hanno importanza nazionale: prega perciò il Governo di volere, con un provvedimento eccezionale, far decorrere la pensione dal giorno della morte dell'Ulpiani.

SODERINI, considera dell'alto di gentilezza compiuto con questo disegno di legge ed accenna al grande valore dell'opera scientifica e letteraria di Celso Ulpiani.

D'ALESSIO si dichiara lieto che il Senato abbia approvato con largo consenso il provvedimento concluso in via del tutto eccezionale, un omaggio alla fama del grande scomparso. Non può tuttavia nascondere alcun impegno perchè la pensione venga corrisposta con spirito estensivo. Per quanto riguarda l'eventuale pubblicazione delle opere dell'Ulpiani, se il Ministro dell'Economia e il ministro della P. I. credessero di fare un edizione nazionale, il Ministro delle Finanze studierà con il consueto patriottismo il modo di venire incontro alla spesa che ne sia importa.

PATERNO' nuova la sua proposta circolando che il Governo voglia concorrere alla pubblicazione delle opere dell'Ulpiani. L'articolo unico è rinviato allo scrutinio segreto.

Il PRESIDENTE annuncia che il senatore Passerini ha presentato una interrogazione, per la quale chiede risposta scritta, al Ministro degli Interni, per sapere quali provvedimenti intenda prendere contro il giornale «Il Secolo», per una pubblicazione blasfema del signor «Bergeret» contro il Sacro Cuore di Gesù, che offende la grande maggioranza del popolo italiano ed è offensiva della morale. L'interrogazione aggiunge che la pubblicazione attuale del «Bergeret» ricade nelle sanzioni della legge sulla stampa.

La seduta è tolta alle ore 19. Domani alle ore 15.

Il traforo dello Stelvio

Grandioso progetto ferroviario per avvicinare Genova e Venezia ai maggiori centri commerciali d'Europa

Roma, 15, notte.

Il Capo del Governo on. Mussolini ha ricevuto a palazzo Chigi il sen. Crespi, presidente del Comitato promotore pel traforo dello Stelvio. Assistevano al colloquio S. E. Cuzzi, presidente del Consorzio del porto di Genova, il gen. Crespi capoo gli studi e i lavori del Comitato promotore e la proposta di costituzione di uno del Comitato germanico per la linea Fern-Stelvio, presieduto dal borgomastro di Kempten, dott. Merkt, secondo il progetto dell'ing. Thurner di Insi, per la costruzione di una linea e di una galleria basi lisbo, che creerebbe la grande linea europea Amsterdam, Duisseldorf, Cosmia, Coblenza, Magonza, Francoforte, Stoccarda, Ulm, Kempten, Fern, Resia, Bolzano, Trento, Val Sugana, Venezia. Tale grande linea, per la massima parte già esistente, accorcierà da Amsterdam verso il sud-est d'Europa, fa capo a Kempten e farebbe capo, in un prossimo futuro, a Venezia, che sarebbe avvicinata a Kempten e quindi ai grandi centri di attività germanica, ed in quanto, di ben 175 km. Si creerebbe così una parallela all'altra linea europea che fa capo al Gottardo, ma che a Kempten devierebbe pel oriente ed Venezia e porterebbe così all'Adriatico il traffico rapido tra l'Olanda e le sue colonie, le Indie Occidentali, e tutto il traffico dell'Europa occidentale e centrale della Ruhr, della Renania e del Wurtemberg.

Così il traforo dello Stelvio sono l'ora Stelvio, Fresia, Fern, soddisferebbe al duplice scopo di avvicinare Genova a Monaco e quindi all'Europa orientale di ben 120 chilometri, e di avvicinare Venezia a Kempten, cioè all'Europa occidentale di 173 chilometri. La linea sarebbe Resia-Fern, diventerebbe subito redditizia, potendosi iniziare con un traffico di 2 milioni di tonnellate, che è ancora ben piccolo cosa in confronto dei 30 milioni di tonnellate circa che le industrie germaniche riversano verso i porti del nord. Il entrambe le due porti italiani di Genova e Venezia vedrebbero immediatamente utilizzate al massimo le grandi opere che sono in corso di costruzione.

Il Primo Ministro approvò il vasto programma esposteogli dal sen. Crespi ed ebbe che si passasse alla costituzione di un Comitato esecutivo per la sua attuazione. Il Comitato esecutivo funzionerà sotto l'alto patronato del Primo Ministro e dovrà presentare al più presto possibile al Governo il progetto esecutivo del traforo dello Stelvio e delle diverse linee di accesso pei necessari provinciali e coi dati necessari alla decisione governativa. Poichè tale compito importerà una spesa, questa verrà richiesta alle Provincie, Comuni ed Enti che ritireranno vantaggi maggiori dalla grandiosa impresa, e che, comunque, intendono di averri notevole interesse, non che ai maggiori esponenti dell'economia nazionale. In conseguenza il Comitato esecutivo dovrà comporsi in maggioranza della rappresentanza di tali enti. Il Primo Ministro ha perciò nominato i membri del Comitato esecutivo alla presidenza del Comitato promotore i seguenti uomini. Capi: e Credaro; i Deputati Venino e Broccardi; i presidenti dei Consigli provinciali di Milano, Sondrio, Como, Bergamo, Brescia, Cremona, Pavia, Alessandria, Torino, Genova, Spezia, Trento, Venezia, e loro delegati; i presidenti delle Deputazioni provinciali delle stesse Provincie, o loro delegati; i sindaci delle città capoluoghi di tali Provincie, o loro delegati; e i presidenti del Consiglio dell'Economia di tali Provincie, o loro delegati; i segretari delle Federazioni provinciali fasciste delle Provincie suddette, o loro delegati; il direttore generale della Banca d'Italia; il presidente della Cassa di Risparmio delle Provincie lombarde; un rappresentante per ciascuna delle quattro Banche private di credito (Commerciale, Credito Italiano, Nazionale di Credito, Banco di Roma).

Quando il Comitato esecutivo avrà compiuto i suoi studi, la scelta delle linee di accesso verso lo Stelvio, la precisa designazione di tutte le opere da eseguirsi per gli accessi e della rispettiva loro precedenza, saranno devolute al giudizio di una Commissione di tre membri, di cui uno sarà il presidente dell'Unione della Provincie d'Italia (sen. Silvio Fabbri), uno sarà il ministro delle Comunicazioni, e un suo delegato, ed il terzo sarà il Capo di Stato Maggiore, ed un suo delegato. Il giudizio di tale Commissione darà al Governo la norma per la sua decisione definitiva. Quando se ne manifesterà l'opportunità, il Comitato esecutivo farà anche al Governo le opportune proposte per il funzionamento delle imprese. I membri del Comitato saranno tra breve convocati.

(*Stefani*).

Il monumento a Re Umberto

di Calandra a Rubino

I Sovrani all'inaugurazione - Giolitti al Re

Abbiamo dato nelle edizioni di ieri la cronaca della solenne inaugurazione del monumento a Re Umberto, nella pineta di Villa Umberto. Assistettero i Sovrani, l'on. Mussolini, l'on. Federzoni, altri ministri e sottosegretari, i Collari dell'Annunziata e altre alle cariche dello Stato.

Come è noto l'incarico del monumento fu dato allo scultore Davide Calandra nel 1906, ma lo scultore non potè condurlo a termine per la sua morte. Preparò la sua composizione, eseguendo totalmente il modello della figura muliebre «la patria dolente», che poi venne eseguita in perfido. Successivamente il Re affidò l'incarico di proseguire l'opera iniziata allo scultore Edoardo Rubino. Il monumento consta di una grande statua equestre in bronzo e del basamento in perfido violaceo, fusale del bresciano. Sulla base è scolpita, pure in perfido, la figura simbeleggiante «Il dolore». Agli angoli, in basso della figura, due maschere di gorgoni e nella parte posteriore sono scolpiti, sempre in perfido, due leoni e la lupa di Roma. Ai due lati del basamento, che ha forma piramidale, figurano due bassorilievi in marmo simbeleggianti «Il valore» e «la pietà regale». Il monumento è alto 15 metri circa. Re Umberto veste un ampio mantello ed un grande elmo piumato. E' raffigurato in posizione di fermata il cavallo, mentre lo sguardo si volge su Roma. Il monumento reca la seguente scritta: *Umberto I, re d'Italia*.

L'opera d'arte è stata assai ammirata dai Sovrani, ai quali il Governatore gen. Crespi ha espresso i sentimenti di gratitudine del popolo di Roma per il munifico dono, veramente degno dell'urbe, nella sua alta significazione. Il Re si è congratulato con lo scultore Rubino, che era presente.

Durante la cerimonia l'on. Giolitti salutò il Sovrano e soggiunse:

— Sono politico presidente del Consiglio del regno di suo padre.

Al dialogo assistevano anche l'on. Salvatori, il quale fu ministro del passato regno.

— Voi ministri di tale padre — notò il Re — ne sono rimasti solo ed otto.

Un busto a Francesco De Sanctis

inaugurato al Pincio

Roma, 15, notte.

Ieri mattina in uno dei viali del Pincio è stato inaugurato un busto a Francesco De Sanctis, alla presenza del Ministro e del Sottosegretario di Stato alla Pubblica istruzione, on. Fedele e Romano, del sen. Bacelli in rappresentanza della Provincia, e di altre personalità. Oratore della cerimonia è stato il sen. Francesco Torraca, che ha illustrato la vita e l'opera del De Sanctis, letterato, patriota e uomo politico. Hanno poi preso la parola il comm. Giuliotti e il Ministro on. Fedele che con commossa rievocazione ha salutato nel grande critico napoletano il profeta e l'antecipatore della terza Italia.

Italo Lodi, nel *Giornale d'Italia*, ricorda che, anche come uomo politico, il De Sanctis svolse la missione avanzata un'azione assai efficace e severa.

«Giovane ancora, del regno di Napoli era stato indotto ad emigrare in quel Piemonte che offriva il conforto della libertà. Senonchè povero era nato e rimaneva, e dovette quindi guadagnarsi il pane all'estero, come insegnante. Ritornata l'unità italiana, ebbe in considerazione di scrittore di patria e fu eletto deputato ed anche assai presto chiamato al governo. Benchè fin da principio si fosse iscritto alla sinistra (dalla quale non si allontanò mai) la superiorità delle sue mente e la ricchezza della sua natura lo mantennero fatalmente ad indipendenza nei giudizi e negli atteggiamenti. Stava con gli altri, non è raro di rimanere soli di fronte al modo di pensare o di operare quando gli pareva conforme a giustizia».

MERCATI

Bollettino statistico del mercato del bestiame

dalla 2ª al 14 marzo 1926

Specie, categoria e quantità del bestiame esposto. — Buoi 901 — Vitelli 1075 — Manzi 16 — Manzi 41 — Mucche e manze 41 — Tori 15 — Vitelle 15 — Suini 93 — Montoni, pecore 105 — Agnelli 470 — Totale 2669.

Razze e varietà. — Buoi piemontesi, reggiani, friulani, romagnoli — Vitelli piemontesi, friulani — Manzi piemontesi, friulani — Mucche e capelli piemontesi, friulani — Condizioni generali del bestiame buone.

Prezze degli animali da macello al kg. (lordo) — Buoi da L. 2,5 a 3,6 — Vitelli di 1.a qualità da L. 4,40 a 4,60 — Id. di 2.a qualità da L. 3,80 a 4,20 — Buoi e vacche di 1.a da L. 3,60 a 4 — Tori da L. 3,40 a 3,60 — Manze e manzi, agnelli da L. 3,20 a 3,60 — Vacche e scrivi in genere da L. 2,80 a 3,20 — Suini da L. 5,4 a 5,6 — Montoni, pecore e capre da L. 3,6 a 3,8 — Agnelli da L. 3,6 a 3,8.

Specie, categorie e quantità del bestiame macellato dalla 2ª al 14 marzo nell'ammazzatoio municipale. — Suini 386 — Vitelli 1061 — Buoi 4 — Manzi e manze 1 — Tori 2 — Vitelle 41 — Buoi 406 — Cervo 11 — Montoni e pecore 225 — Agnelli 261 — Capretti 146 — Buoini 78 — Totale capi 2366.

GRANARI

Alessandria, 15. — Ufficio ufficiale settimanale rilevato il ribasso di mezzo del grano nel mercato odierno e aggravato sempre più dalla quotazione ufficiali ed il ragguaglio di cent. 62,50 di L. 194.62 per Q.le al tassametro L. 194 su Vagone.

Novara, 15. — Mercato ordinato con poche affari. Ribasso generale al Q.le da L. 200 a 205 — Mistarelli da L. 200 a 205 — Terzerolo nelle riserve speciale da L. 190 a 200 — Risone Mercantile da L. 175 a 190 — Originario di qualità verde da L. 165 a 175 — Semibelle da L. 160 a 160 — Mezzagrano da L. 145 a 155 — Risina da L. 110 a 115 — Vemenino da L. 102 a 105 — Farina di frumento tipo N. 1 da L. 245 a 250 — Farina di frumento tipo II da L. 230 a 240 — Cruscà di frumento da L. 90 a 100 — Cruscbello da L. 90 a 95 — Avena da L. 120 a 125 — Segale da L. 120 a 125 — Mellga da L. 108 a 112.

Torino, 15. — Frumento al Q.le da L. 198 a 199 — Granoturco da L. 124 a 126 — Farina di frumento L. 315 — Farina di granoturco L. 140.

Milano, 15. — Mercato fiacco con quotazioni leggermente discese. Frumento al Q.le da L. 198 a 199 — Granoturco giallo da L. 126 a 128 — Granoturco bianco da L. 120 a 122 — Segala da L. 122 a 124 — Sorgorosso da L. 85 a 90 — Avena da L. 115 a 120 — Avena da L. 125 a 130 — Fagiuoli da L. 165 a 250 — Riso da pilare da L. 120 a 135 — Semenzine: Erba Spagna al q. da L. 7.50 a 15 — Trifoglio da L. 7 a 10 — Ribelle da L. 0.80 a 1 — Altissima da L. 2.50 a 4 — Variale da L. 4.50 a 9.

FORAGGIO

Novara, 15. — Mercato con poche richieste. Prezzi invariati al quintale al Q.le da L. 75 a 80 — Id. agostano da L. 70 a 75 — Id. terzuolo da L. 60 a 70 — Paglia di frumento da L. 25 a 30 — Paglia segala da L. 25 a 30 — Id. di riso da L. 14 a 16.

Torino, 15. — Fieno maggengo al Q.le L. 60 — Agostano L. 50 — Terzuolo L. 50 — Paglia L. 20.

Milano, 15. — Mercato fiacco con quotazioni nominali leggermente discese. Fieno nuovo al Q.le da L. 41 a 44 — Id. di 2.a qualità da L. 36 a 38 — Fieno della terza di 1.a qualità da L. 28 a 32 — Id. di 2.a qualità da L. 25 a 26 — Trifoglio da L. 30 a 34 — Erba Spagna da L. 40 a 55 — Paglia da L. 27 a 28 — Strame erbe da L. 18 a 20.

Bollettino quotidiano del prezzo medio del riso

16 marzo 1926

Qualità commerciali	Prezzi d'origine in Vagone franco per kg. di qualità	Prezzo medio fatto nella stessa piazza	Prezzi, totali e massimo praticato fatto su tutta la piazza
	L.	L.	L.
Semibelle	1.60	1.60 —	1.60 —
Risone	1.75	1.75 —	2.30 —
Id.	1.80	1.80 —	2.10 —
Selvatici	1.87	1.90 —	2.70 —
Fasiolo	1.92	1.91 —	2.15 —

Disposizioni speciali: Imballo L. 1.20 q. lordo. Assicurazioni, sbarco, cale pesa, spese telegrafiche, sono anche solo forniziari Genova-Torino, totale L. 0.— kg. Porto convenzionale L. 1.20 % lordo. Totale generale L. 1.20.

I conto pagano un sole minimo della torrefazione del 99 %. Con kg. 1% di carta cruda si ottiene kg. 90 di carta bianca. Produzione L. 0.— kg.

La Commissione ritiene opportuno diffidare il pubblico che i prezzi sopra indicati rappresentano il coefficiente di costo per la fabbrica senza per qualità sono, per cui i prezzi

La Rappresentazione di Abram ed Isaac

Che significa questo improvviso fiorire di rappresentazioni sacre in Italia? E proprio nelle due città che per sviluppo di industrie e di commerci, per copia di ricchezze dovrebbero essere, e, forse, sono alla testa di ogni moto spirituale nella penisola? Questo fiorire di forme sceniche che si sarebbero credute scomparse per sempre, è segno di un sentimento nuovo che le riavviva nello spirito di chi le contempla? Non credo. Non c'è nessun indizio in Italia — anche nell'anno passato ne stato giubilare e questo sia francescano — nessun indizio di rivivimenti religiosi. Ed è fortuna, perchè un movimento spirituale che si sfoghi in rappresentazioni teatrali è sorpassato e espressione di un clericalismo letterario che non si adatta a morire, farebbe gravemente dubitare della sua serietà. L'improvvisa fioritura primaverile altro non è che, da una parte, fastidio di forme che paiono morte perchè manca il poeta capace di infonderci un contenuto vigoroso, dall'altra è — e ci auguriamo almeno che sia — desiderio di conoscenza storica. E questo soprattutto cerchiamo bene la prossima cumulazione, al « Teatro di Torino », della Rappresentazione d'Abram e d'Isaac. Tutte le forme del passato diventano in tale caso interessanti, e tanto più quanto più s'allontanano dalle nostre, o comunque segnano un momento significativo nella storia dell'arte.

Non studiamoci per questa Rappresentazione d'Abram e di Isaac. Essa non è gran che. E molte altre, molto più interessanti, la storia del teatro sacro ci avrebbe potuto offrire, quando o ci fosse proposito di farlo ordinatamente coltivare, nel vasto suo processo, dinanzi agli occhi nostri. Ma per piantare una laude drammatica umbra o una devozione abruzzese nella loro potente drammaticità, ma insieme nella loro rozza scabrosità, il nostro pubblico non è ancora preparato. Questi esperimenti sociali del « Torino » — se non devino nella asvecchia predilezione per alcune forme speciali d'arte e continuino con serietà di gusto e d'informazione storica — possono cooperare non poco a portare il pubblico a tal punto. Sia qui anzi il loro valore culturale. E perciò — vinta la naturale nostra repugnanza verso ogni manifestazione che possa in qualche modo mascherare ogni sentimentalismo d'una società decadente, e prona per conseguenza vericondare di letteratura l'aridità una spirituale — perciò siano lieti dell'esperimento, e ci auguriamo trovi pieno favore presso il pubblico più colto.

Quando è la prima volta. In Firenze nella chiesa di Santa Maria Maddalena, in luogo detto Castelli », nel 1449, Feo Belcari, rappresentò il suo « Abram e Isaac » Firenze, *loco* veramente *d'Italia*, saliva verso la pienezza del suo splendore per la rinnovata coltura. I dolori per le guerre esterne, le paure per le malattie epidemiche, le tristezze per la libertà se non ancora del tutto perduta minacciante rovina, sparivano, almeno dinanzi agli occhi del forestiere, sotto lo sfarzo delle grandi feste e la gioia naturale del vivere. La consacrazione di Santa Maria del Fiore nel 1436, arrivi di principi, di capitani, d'ambasciatori, esultanza di vittorie e di nozze, nuovo cittadinesco, erano occasioni frequenti a mettere in mostra ogni magnificenza di pompe. Più solenne d'ogni altra la festa annuale per il patrono della città. Un'ostentazione meravigliosa di lusso per tutta la città, addobbi sfarzosi per le case, per le vie, per le chiese; processioni figurative ricchissime, e canti e balli e brigate bellamente per ogni canto. In una di queste processioni — della quale ci lasciò ricordo Matteo Palmieri — furono allestiti dalle varie Compagnie religiose nientemeno che ventidue « edifizi » (palchi su carri), e in ognuno di essi erano rappresentate una scena del vecchio e del nuovo Testamento. Il sentimento religioso, non ancora attaccato della nuova coltura, o l'artistico, da questa così potentemente ravvivato, s'incrociavano con il desiderio del piacere a creare nuove cose, ove i tre sentimenti si potevano interamente appagare.

In tale ambiente sorse, a meno circa il secolo XV, e fiorì per circa un secolo la sacra rappresentazione. Derivazione certa e svolgimento del teatro sacro umbro ed abruzzese dei secoli XIII e XIV — ma spettacolo tutto ed essenzialmente fiorentino. La « devozione » umbra ed abruzzese, a rappresentava in chiesa dai fratelli della confraternita, sotto la direzione del predicatore, che interrompeva di quando in quando la sua narrazione per lasciar posto alla rappresentazione del fatto ond'egli parlava. La « sacra rappresentazione » si svolge in ogni luogo, in chiesa come in un prato, al rezzo degli alberi, sui colli o in piazza. Non accompagna più la voce del predicatore, e non è più recitata da confratelli o da Disciplinati, ma da giovani borghesi, da uomini e qualcuna delle molte *Compagnie* della Dottrina cristiana sorgenti nella città. La devozione si rappresentava su di un palco o tavolato detto *tavola*, ora si aprivano certi capannucci, detti *luoghi deputati*, i quali figuravano i luoghi ove si svolgeva l'azione e dove stavano i personaggi quando non s'incontravano nel cammino. Chi ha visto la rappresentazione della Passione, a Torino, si può immaginare bene la scena. Le rappresentazioni conservano il tablano e i luoghi deputati, ma, divenuta essenzialmente spettacolo, quello e questi abbelliscono con gli adornamenti dell'arte « e da Filippo Brunelleschi in poi insigni artisti si adoperano a inventare *ingegni*, che aiutino l'illusione scenica e meglio riproducano i fatti rappresentati e suscitino la più maraviglia degli spettatori ». E fissa la forma dell'opera. Scritta tutta in versi, ha per nostro sempre l'ottava; e se non ha divisioni, ma procede unita e filata da cima in fondo, ha però in principio una specie di prologo, chiamato *annunziazione*, posto per lo più in bocca ad un angelo, che dice in termini generali l'argomento dell'opera; e alla fine si chiude con la *licenza*, dove l'angelo avverte che la rappresentazione è finita e conforta gli editori a trar profitto da essa. Qualche verso che tragga dall'annunziazione del *San Giovanni e Paolo* di Lorenzo il Magnifico e dalla licenza dello *Abraam* spiegheranno quanto s'è scritto meglio di ogni discorso. Nella prima è l'angelo annunzia, e dice »:

Silenzio, e vei che ragunati siete,
Voi vedrete una storia nuova e santa.
Senza tumulto dieno le voci chiete
Massimamente poi quando si canta

La compagnia del nostro S. Giovanni
Fa questa festa: e siam per rinovarla
Però seguite i nostri canti sovrani.

Nella seconda è fatto il ballo, l'angelo che mandò la festa, licenzia il popolo, e dice questa stanza »:

Chiaro comprese avete el nostro fratto
Dell'osservar tutti i divin precetti;

E benedicendi di santa obbedienza
Chiesta ci parta con nostra licenza.

La « Rappresentazione e festa di Abraam e di Isaac » di Feo Belcari fu delle prime che si dettero in Firenze. Prima di essa non si ha notizia che della « Rappresentazione del dì del giudizio » d'un tal Antonio di Meglio, aratio e trombetto del Comune. Feo era un pio cittadino, che la sua pietà esercitava specialmente nello scrivere di cose spirituali. E scriveva con la semplicità e la schiettezza di un mercante fiorentino non ignaro di lettere. Tre anni prima dalla rappresentazione aveva tradotto il *Pinto spirituale*, larga raccolta di vite di Santi Padri, che un umanista aveva di fresco tradotta dal greco; badava allora a comporre la Vita del beato Colombini, genialo sereno del trecento. Ma il Colombini aveva con la sua virtù e i suoi scritti commosso tutta Toscana, e il popolo precorrendo il giudizio della Chiesa lo aveva gridato beato. Il Belcari dunque scrivendo di lui era sotto la commozione diretta della sua opera e poteva della carità di lui, anche senza aldarsene, riscaldare il proprio racconto. La rappresentazione di Abraam e di Isaac compose probabilmente a petizione della casa Medici, della quale egli era familiare, e che coltivava le feste, sacre e profane che fossero, come strumento sommo di popolarità e di potenza. I laudesi umili ed alunnosi quando cantavano della Nerfine e la facevano piangere davanti alla croce, scrivevano come la vedevano piangere e cantare nelle processioni del Venerdì santo per i crocicchi e per le piazze delle loro città e dei villaggi, viva e parlante nel loro essere e nella loro fantasia; e Feo, per quanto uomo di pietà, quella storia dell'antico patriarca ritrae ora fuori dal suo spirito.

Accrebbe potette supplire alla mancanza di sentimento con la fantasia, ma fantasia poetica egli non aveva. Rimò dunque semplicemente la storia come l'aveva letta nei suoi testi. Ma il racconto della Bibbia è breve cosa. L'autore, nella distretta, per allargare la sua narrazione non badò a spese: ripetere il fatto tre volte. La ripetizione più nel prologo dell'Angelo, che, contro la consuetudine, stende la sua annunziazione per ben sette ottave; lo rappresentò poi, e lo fece infine per la terza volta ripigliare da Isacco nel racconto che, dopo il sagrifizio, egli ne fa alla madre.

In realtà per allargare la storia e farne rappresentazione interessante, non c'erano che due vie: o introdurvi la vita circostante, come altri faranno dopo il Belcari, e specialmente il Castellani, che non si perita di coglier dalla vita e introdurre nel mezzo della propria rappresentazione litigi di balie, baruffe di mondezzai, truffe di giocatori, amenie di medici, e mercatini, libri, mariuoli, osti, servi, tutta la vita insomma; ma questo il Belcari, nella gravità e solennità sua, non osò, e forse era troppo presto per poter usare. Non restava che svolgere gli elementi sentimentali. Ma il sentimento nel nucleo del dramma non è che in potenza, e l'abilità dell'artista è appunto scoprirlo e svolgerlo.

Gli elementi sentimentali della propria opera il Belcari vide, ma pure confusamente, ma pur vide subito. Stava però contro di lui, come contro tutti i rellegli suoi, la psicologia stessa del genere da essi coltivato. La sacra rappresentazione cercava la pietà e la moralità, e questo erano suscitate dalla obbedienza a Dio e dal miracolo. Non l'analisi dunque ond'è spegata la conversione dell'anima a Dio, ma per l'intervento diretto di questo l'adesione si può dire fulmínea alla parola di lui. Che farà Abramo quando l'angelo gli ordina di prendere « l'unigenito figliol diletto » e sagrificarlo? L'ordine divino « gli pare aspero » alla promessa che Dio stesso gli ha dianzi fatto; ma egli non pensa neppure di lottare e risponde senz'altro che obbedirà. Così con l'umanità della tragedia se n'è andato l'interesse, almeno per Abramo, fin dal primo momento. Sole sulla vetta del monte, quando il padre, a faccia a faccia con il figlio, gli sta per annunziare la terribile verità, l'umanità pare riprendersi:

O dolce e caro figliuolo mio,
Odi il parlar del tuo piangente padre:

E non si sa indurre a manifestargli l'ordine che ha ricevuto, e s'indugia a celebrare le virtù del figlio diletto e le speranze che egli e la vecchia madre avevano concepito di lui. Ma quando finalmente arriva alla tremenda rivelazione, la commozione è già sparita, ed egli non è più se non l'esecutore del Dio:

Ma piace a lui ch'i' li dritta offerta
Nel sito cosposto in cenno sagrifizio.
Per la qual morte avrai gran benedizioni.

Siamo al momento capitale del dramma. E lo scrittore lo sente. Come si comporterà Isacco di fronte alla spaventosa rivelazione? O non ha sentito egli se era dal padre ch'egli è « sano, ricco, lieto e dotto », e che tutta la speranza e la felicità de' suoi vecchi genitori era in lui? Per quale altro amore dunque egli potrà rinunziare a questa vita che gl'impromette tanto bene? Isacco infatti ha uno scatto, non dirò di ribellione, ma di amaro dolore. Come il padre ha consentito a dare per sagrifizio il gran dono? Poi domanda pietà, e confessa l'angoscia dell'anima sua. E con un abbandono bellissimo invoca la madre. O la sua mamma mai avrebbe consentito, a nessun Iddio, tanto sagrifizio di sè:

O santa Sara, madre di pietade,
Se fussi in questo loco io non morrei;
Con tanti pianti e voci ed umitade
Pregherresti il Signor, ch'i' camperei.
Io m'inchini, o padre al bonitade,
Come potrai tu ritornare a lei?

Il figlio conosceva bene la sua mamma. Le parole di lui giungono assai al lettore tanto più commoventi, quanto il posto, con bell'avvedimento, tra la scena della partenza dei sagrificanti per il monte Moria e il sagrifizio, ha inserito quello della madre, che angosciata per la lunga assenza del marito e del figlio suo « bello », e più ancora dell'esser esso partito « senza farle motto », con l'anima piena di neri presentimenti, domanda ai servi se abbiano novello di loro. L'affetto le fa presentire la terribilità della situazione:

O patriarca Abram, signor mio caro,
O dolce Isac mio, più non vi veggio
El riso m'è tornato in pianto amaro.
E, come donna, vo' cercando il pelago.
Signor del cielo, e'io non lo rigaro
Di ritrovargli più, viver non chieggo.
Men doglia m'era di sterile starmi,
Che del morire e figliuol privarmi.

Ma questi abbandoni del sentimento brillano, pur troppo, come lampi. Il fine dello scrittore non è commuovere; è edificare. La scena della madre non è che un'interruzione, e Isaac, a sua volta, si pinga subito alla volontà del Signore. Questo rapido sentimento, questo desiderio di mostrare che tutti fanno, e che sempre bisogna fare la volontà del Signore, arriva a punti per noi sconcertanti. Così Abramo per consolar il figliolo della apparizione improvvisa, e confortare insieme se stesso di essere costretto proprio lui a farlo scomparire, giunge fino a dire:

Tu non morrai di forza maschio.
Se divegrato da Iera crudele.
Ma dell'offerta, degna, santa e pia.
E per le man del padre tuo fedele.

Qui è la debolezza dell'opera, come la purezza sua non possiamo avere se non nel momento che gli elementi lirici della vita si fondono con gli ascetici. Così è quando Isaac — dopo l'intervento dell'angelo che ferma la mano del padre già alzata sopra di lui, e dopo il sagrifizio del montone al posto suo — udito dall'angelo l'avvenire di letizia e pieno di storia che lo attende, « prende in mano il coltello » che la doveva scannare, e « discende il monte giubilando e cantando ». La vita, tutta la gioia della vita ora rifluisce in lui, che l'ha avuta salva perchè ha fidato in Dio:

Tutto so' dolce, Dio signore eterno.
Lume, conforto e vita del mio core:
Quando ben mi l'accosto allor discerno
Che l'allegrezza è senza te dolore:
Se tu non fussi, il ciel sarebbe inferno,
Quel che non vive teco sempre muore.

O vero gaudio e 'l massimo sollazzo
Si trova solo in divina amicizia,
La qual s'acquista con fede operata.
Osservando le sante sue mandata.

E perchè osservando le sante mandate di Dio egli vive ed è tornato, la madre potrà anch'ella alzare a sua volta il proprio cantico di ringraziamento e di gioia al Signore:

Misericordia in l'empireo,
Con mirabil magnificenzia;
Perchè hai fatto con tutti i miei giusti,
Con tutto il cor il Signor sia laudato.

Religione e vita qui si fondono a creare poesia.

Vero è che questo opere a intenderle e gustarle non bisogna guardarle con i criteri nostri. Il Romanticismo ci ha abituati ad una analisi di passione che non è del tempo dell'autore. Il Rinascimento invece che sviluppare diminuì l'interiorità dell'individuo. E perciò esso si compiacque soprattutto dei pregi esteriori dell'eleganza, dell'armonicità, del canto. La rappresentazione di Abram è un momento insigne della storia della drammatica di questo tempo. Insistiamoci in quella storia, e non cerchiamo ciò che questa non ci può dare. Ogni difetto allora troverà la sua ragione nel processo della forma in cui l'opera dall'artefice è stata gettata, e gusteremo le bellezze e i sentimenti che allora furono gustati.

L'anno che Feo Belcari rappresentò il proprio dramma, 1449, nasceva, e proprio nella casa onde egli era familiare e devoto, quello dei Medici che i contemporanei chiameranno, e la storia consacrerà come, il Magnifico. E pochi anni appresso in quella casa verrà ad insegnare un quasi fanciullo, che per la meravigliosa sua conoscenza del più grande tra i poeti greci, sarà chiamato l'emerito giovinetto. Tutti e due, vivo egli ancora, tenteranno le forme da lui prime e dei primi tentate; ecolari essi dunque in un certo senso. Ma il Poliziano in quelle forme canterà un mito pagano; Lorenzo, mentre scriverà una sacra rappresentazione, comporrà proprio con i suoi canti e le sue feste a render pagana l'anima del suo popolo. E il frate — invece che con prediche e con canti si sforzerà di ravvivare negli animi quella fede, per la quale Feo tanto aveva scritto — anzi per lei solo aveva scritto — : quel frate — per questo rispetto a lui più vicino di ogni non fosse al suoi padroni — quel frate sarà di questi il più fiero nemico. Sarà il buono e pio Belcari, almeno sulla fine della lunga e nobile sua vita (1410-1484). La bellezza e insieme il tragico dell'ora che vive! Non sappiamo. Ma certo quell'età, per gli ideali che proseguì, per le forme di bellezza che in ogni aspetto dell'arte creerà, per il disidio onde fu lacerata, meriterebbe di essere più conosciuta che dal grande pubblico non sia. E se la Rappresentazione di Abraam ed Isaac fosse il principio di altri spettacoli, per modo che parte almeno di quel meraviglioso Rinascimento fiorentino ci potesse ridorgere dinanzi, e se poi, venendo man mano su, il pubblico potesse conoscere e capire quello che fu, nello svolgimento delle forme e nel processo dei tempi, il teatro nostro italiano; allora veramente « il festeiole » — parlando d'uno spettacolo del quattrocento la parola è di rito — avrebbe diritto di essere orgoglioso dell'opera sua.

U. COSMO

N. B. — Chi voglia leggere la rappresentazione di Abraam potrà facilmente procurarsi del seguente libretto: Feo Belcari, *Sacre rappresentazioni e laude*. Introduzione e note di Odoardo Castellino. Torino, Unione Tipografica Editrice, L. 5. Fa parte della bella « Collezione di classici italiani » diretta da Gustavo Balsamo Crivelli.

TEATRI

La pelle, di Nozière

Parigi, 15, notte.

Il signor Renoux non ha avuto, fino ai quarant'anni, che una sola ardente passione. La donna che egli ha amata e desiderata, ma dalla quale è sempre stato respinto, si chiama Giselda. Essa è adesso una *demi-mondaine*; fece la sarina, ebbe un amante ricco al quale parlerà una bimba e che ha lasciato con lui beni di fortuna. Poi, dopo essersi data ancora alla vita galante, la donna s'innamorerà di un giovanetto senza denari, svogliato, disonesto, che la strapazzerà.

Quando la tela si alza sulla commedia di Nozière *La pelle*, rappresentata ieri sera al teatro Michel, l'amante del cuore di Giselda ha cominciato una ritirata che può valergli la prigione. Renoux crede che sia giunto il momento opportuno per proporre a Giselda di abbandonare quel poco di buono e di affidarsi interamente a lui. Dalle dichiarazioni che le fa, appare chiaro che il suo amore è più sensuale che sentimentale: nessun viso di donna, nessun corpo di donna, nessuna seduttività di donna hanno mai ancitato in lui l'oscuro, tumultuoso, implacabile frenesia che egli prova stringendola, carezzandole le mani, palpandole i fianchi. Egli è ricco. Se vorrà essere la sua amica, le sarà devoto fino alla vecchiaia. Tale proposta lascia Giselda indifferente. Ciò che egli prova per lei, essa lo prova invece per il giovanotto che ama. Nessun uomo potrà mai renderla felice all'infuori di lui. Essa lo ha nella pelle, e nulla riuscirebbe a fargliela disprezzare o dimenticare.

Passano cinque anni, e nel frattempo Giselda, dopo aver conosciuto la povertà, calcato le scene dei caffè-concerto di ultimo ordine per far vivere l'amante e la sua piccola Lucia, è morta di una malattia violenta. Ora, il signor Renoux parla della disgraziata con infinita pietà. L'ultima volta che la vide fu appunto durante uno spettacolo di varietà. Allora essa mostrava il suo corpo avvizzito, ostentando una galanza che mascherava chissà quali preoccupazioni dolorose. Ritornato da un lungo viaggio, egli ha deciso di occuparsi di Lucia. Non l'aveva riveduta da molto tempo, e la trova presso l'antica cameriera di Giselda dove la madre l'aveva messa a pensione. Da quando però Giselda è morta, il povero padre non vuol più saperne di sua figlia e l'affida come una serva. Renoux rinnova la conoscenza con la defunta. Da timida, essa si fa disinvolta, ardita; per l'uomo che le dissero con tanta ingenuità la propria madre potè subito sorgere una profonda simpatia, gli si confida, lo considera come l'unico suo vero e grande amico. Renoux si commuove, e decide di fare per la figlia ciò che la madre non volle mai che egli facesse: dispone cioè che coloro i quali ospitano la giovinetta ricevano un assegno mensile, vuole che Lucia abbia una bella camera, le ordina un vicino corredo, le offre di doni.

Due anni dopo, Lucia ha l'aspetto di una signorina della migliore società: veste all'ultima moda, maestri per educarla, maniere distinte; insomma, il suo protettore — che si fa chiamare col nome di padrino — l'ha interamente trasformata. La ragazza gli è molto riconoscente, e tale riconoscenza la rende così espansiva verso Renoux che egli ne rimane tutto turbato. La sera di Natale, Renoux va a fare visita alla famiglia che ospita Lucia: distribuisce regali a tutti; poi, rimasto solo con la sua protetta, le dà una preziosa collanina. Quel vezzo era il sogno della ragazza. Essa non trova più la propria gioia e baci, ridacchia e abbraccia il padrino con uno slancio insolito. Qualche coppa di champagne fa traboccare il vaso, ed è così che Renoux, la sensualità di quest'uomo, che ha varcato la cinquantina ma che sente ancora a tutti i piaceri della vita, il ruvoglio. L'ebbrezza prodotta dal vino spumante fa alla fine sfogare un'aria d'irresistibile tentazione. E nasce il profumo dell'epidermide di Lucia (la quale gli si è adiacentemente sul petto) ed interamente perdere la testa a Renoux. Quando il riparo cala, Lucia si è abbandonata nelle braccia del ricco protettore come sua zoadre, non ancora diciottenne, fece col suo primo amante.

La commedia è costruita con abilità, ma ha scene assai artificiose. Per non cadere nel triviale, Nozière ha dato di corso nella letteratura. Ma censurare il lavoro è stato vivamente applaudito.

Ridens.

AL REGIO: Pindigratta generale.

La cosa è andata precisamente così. A Genova si son detti: « Diavolo! A Venezia si canta sulla laguna, in Toscana si canta su pei colli, a Torino si canta a Porta Palazzo, a Napoli si canta dappertutto, l'Italia intera non è che canto e musica, villotte, canzonette e stornelli s'alternano da un capo all'altro della penisola, e Genova non dovrebbe cantare?... Cantiamo dunque anche noi! ».

Ecceliente proposito, ma il guaio è che per cantare si vogliono canzoni ed a Genova deve abbondare, agli grazie di Dio, di canzoni non ce n'era nemmeno un'ombra. Sennonchè Genova è ricca ed diceva, ricca di ogni fortuna, e se difetto e ritornelli mancavano, non mancava l'amore, sia quello vagabondo al chiaro di luna (che è un tema abusato, sia bene, ma non per questo meno diffuso), sia quell'altro che sa di nostalgia e s'attacca alle vecchie pietre della città, alle memorie, alle tradizioni, agli usi domestici e regionali — ragione per cui, poichè a lodevole consuetudine che l'amore faceva raccolti, un miracolo avvenne tra i chiassosi, le asteriole e gli angiporti della « Superba ». Il miracolo fu che desiderate le canzoni, sorsero d'un tratto poeti e musici per fabbricarle, e sorsero anche innumerevoli pubblici per applaudirle. Questa graziosa idea di dotare una città un po' afona di canti sentimentali, comici e patetici fu tradotta in atto da tre anime oneste: Costanzo Carbone, versseggiatore dilettante delicato e poeta pieno di nerbo; il maestro Margutti, musicista fluido piacevole e appassionato; il tenore Cappello, che, a dire con grazia spirito e accenti vibranti le cose più maliziose e quelle più languenti. Ieri sera ottimamo così alcune piccole e morbidissime cose, che ne sono ispirate alla canzonetta napoletana, hanno

La morte di Amerigo Guasti

Milano, 15, notte.

Mentre questa sera la Compagnia Gallignani si apprestava al Filodrammatici, alla sua rappresentazione ordinaria, una telefonata di Dina Galli chiamava l'amministratore della Compagnia e gli dava la triste notizia — venuta improvvisamente a colpire tutti — che Amerigo Guasti era spirato nel pomeriggio di oggi a Busto Arsizio, in una casa di salute, dove da qualche giorno si era ritirato per una operazione chirurgica. La notizia ha destato profonda dolorosa impressione. La rappresentazione, naturalmente, non ha avuto più luogo.

Amerigo Guasti da dieci giorni circa non recitava più. Sembra che fosse stato da un cancro allo stomaco, che negli ultimi tempi gli dava sofferenze grandissime. Egli aveva già consultato due dottori a Milano e, dopo il consulto, recatosi alla clinica del prof. Solari, il quale a Busto Arsizio dirige uno dei padiglioni che fanno parte dell'Ospedale Maggiore. Il Solari, primario del nostro ospedale, è uno specialista nelle malattie di stomaco e godeva la fiducia del Guasti per essere già stato curato da lui al suo ritorno dopo il tragico fatto del Diana. Da alcuni giorni egli era ospite della clinica. Ieri le sue condizioni si sono aggravate, per cui si è resa necessaria l'operazione, benchè nessuna speranza sull'esito di essa potesse nutrirsi. Alle 13,30 è stato tentato l'atto operatorio. Per le gravi condizioni dell'infermo, fu sospesa la ferita poco dopo il tentativo chirurgico. Alle 17 sopravvenne la morte. Nell'anticamera della clinica vi erano alcuni artisti della Compagnia, mentre a Milano gli altri attendevano notizie. Amerigo Guasti aveva 48 anni. Era nato a Genova.

Da qualche tempo Amerigo Guasti dava segni di stanchezza. Il pubblico non se ne rendeva conto perchè nella luce della ribalta il popolare attore ritrovava tutta la sua vivacità e giovialità; ma chi aveva occasione di vivergli vicino sentiva che egli era infelice. Lui, pronto sempre a partecipare ad ogni manifestazione, rifiutava gli inviti e appena finita la rappresentazione scappava a casa, sinanco lasciando sola, e non senza dispiacere, Dina Galli. E dico dispiacere, perchè penso non gli riuscisse chiudere gli occhi al sonno se non sapeva che la luna stava tranquilla sotto le lenzuola. Stanco, di ogni piccola sofferenza si allarmava; il minimo refrigerio gli toglieva la quiete. Ma questi segni di stanchezza, non apparivano come sintomi di un organismo malaticcio.

Chi giovane egli sembrava allora, per quanto non fosse lontano dalla cinquantina. L'età la mascherava bene. Giellone garbato, attore signorile, se non aveva una vera e propria personalità comica, sapeva trovare, nella sapiente coloritura, una sorgente d'ilarità. A fianco di Dina Galli, di Giuseppe Sichel, di Peppe Ciarli e di Ignazio Bracci, i quattro attori comici, fra i quali si rivelò, restava in ombra. La Galli, Bracci, Ciarli e Sichel erano di lui assai più vivaci e rumorosi, e il tono della sua seguela rimaneva sommesso. Il pubblico trovava che nel gruppo ci stava bene, ma non aveva ancora per lui una particolare affezione. Imparò ad apprezzarlo e stimarlo, quando, allontanatosi il Sichel dalla grande compagnia vaudevillesca, Guasti assunse il ruolo di primo attore comico e di direttore della Compagnia. Il repertorio non mutò molto, ma cambiò un tantino il tono della recitazione e la sua personalità assunse un più preciso rilievo. Divenne uno dei beniamini del pubblico, quando a fianco di Dina Galli, si trovò ad essere solo e si formò quel dirimpetto che costituirà per molto tempo uno dei più cari ricordi del nostro pubblico.

Del brillante di vecchia maniera Guasti aveva qualcuna delle qualità, non tutte. Del primo attore comico la linea, non sempre la misura. Oscillava tra i due tipi e talvolta precipitava nel forzato per assecondare il gusto del pubblico. Ebbe una grande dote, una dote non comune: quella di saper valutare esattamente la misura della sua forza e di capire che, se poteva essere qualcuno a fianco di un'attrice della potenza espressiva e della verve comica di Dina Galli, non aveva una personalità tale da sgominegiare da solo sul palcoscenico. E a rimanere in penombra si adattò con signorilità, studiandosi di essere l'ombra necessaria. Ombra necessaria e preziosa senza la quale la luce non poteva trovare la sua completa vivezza. Dina Galli, era dal suo affezionato compagno d'arte assecondata, seguita, sorretta. I due giochi comici si intersecavano e si integravano. C'era la perfetta armonia, l'equilibrio, la fusione completa. E non si sapeva vedere l'attrice senza pensare all'attore. Povera Dina! In quest'ora angosciosa deve sentirsi come smarrita!

Di Guasti si ricordano anche — con la sua attività di attore comico — non pochi articoli pubblicati in riviste su spunti teatrali, talune sue impressioni di vita errabonda e due commedie: *Quarzetta III°*, e *Tre Atti*, quadretti di genere vaudevillesco con larghi pennellate sentimentali.

gi. mt.

La Società degli Autori trasferita a Roma

Roma, 15, sera.

La Società degli Autori trasporta la sua sede da Milano a Roma. Al Ministero delle Finanze si è riunita nei giorni scorsi l'apposita Commissione, per studiare e redigere quella parte di regolamento sulla legge del diritto d'autore che riguarda il dominio pubblico e che si riferisce cioè all'art. 34. Alla fine della seduta, il sen. Mosello comunicò che Pon. Mussolini « aveva espresso il desiderio di vedere trasportata a Roma la sede della Società Italiana degli Autori ». Il trasferimento avverrà al più presto possibile. Prima a trasferirsi a Roma sarà, entro il prossimo maggio, la direzione generale, che si porterà dietro a poco a poco le sezioni teatro, cinematografo, demanio pubblico; la sezione pegni diritti sarà l'ultima a lasciare Milano, ma anch'essa sarà a Roma prima dell'autunno.

DAGLI STATI UNITI
Importante emissione italiana sul mercato finanziario

NEW YORK, 6. — La Banca Italgarten e C. ha offerto ieri al pubblico in obbligazioni del Lloyd Sabaudo per un importo di 2.400.000 dollari. Nonostante la straordinaria depressione verificatasi in tutti i titoli alla Borsa di New York in questa settimana, le obbligazioni del Lloyd Sabaudo sono state interamente collocate in poche ore.

Un brillante risultato ha prodotto favorevolissima impressione negli ambienti finanziari americani, specialmente nella colonia italiana di New York che ha rilevato con grande orgoglio il grande significato economico di questa importante emissione italiana.

Società Anonima

AUTOMOBILI ANSALDO

SEDE IN TORINO

Capitale lire 24 milioni - Versato 16 milioni

AVVISO DI CONVOCAZIONE
di Assemblea Ordinaria

I Signori Azionisti sono invitati a partecipare all'Assemblea Ordinaria, che avrà luogo in Torino, presso la Sede Sociale, in Corso Perrone, 24, alle ore 16 del giorno 30 Marzo 1926, per deliberare sul seguente

ORDINE DEL GIORNO:

1.o Presentazione del Bilancio al 31 Dicembre 1925 - Relazione del Consiglio e del Collegio Sindacale e deliberazioni relative;
2.o Nomina di due Amministratori;
3.o Nomina del Collegio Sindacale e relativa retribuzione.

Per intervenire all'Assemblea i Signori Azionisti dovranno depositare le loro Azioni cinque giorni prima di quello fissato per l'Assemblea, presso:

a la Sede Sociale;
o le Sedi di Torino, Milano, Roma, del Credito Italiano.

I portatori di Azioni nominative dovranno ritirare il biglietto di ammissione presso la Sede sociale cinque giorni prima di quello fissato per la seduta.

Non essendo valida in prima convocazione l'Assemblea sarà tenuta in seconda convocazione il giorno 10 Aprile 1926, alla stessa ora e luogo, rimanendo fermo il deposito fatto per la prima convocazione. 2547

IL CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE.

Unione Italiana Cementi

Società An. - Sede in TORINO - Capitale L. 100.000.000

CONVOCAZIONE DI ASSEMBLEA

I Signori Azionisti sono convocati in Assemblea Generale Ordinaria e Straordinaria per le ore 15 del giorno di Mercoledì, 31 Marzo 1926, in Torino, presso la Sede Sociale, Via Alfieri, 15, per deliberare intorno al seguente

ORDINE DEL GIORNO:

Parte ordinaria:
1) Relazione del Consiglio di Amministrazione e del Sindaci;
2) Bilancio al 31 Dicembre 1925, e deliberazioni relative;
3) Nomina di Amministratori;
4) Nomina dei Sindaci e determinazione del loro emolumento.

Parte straordinaria:
Proposta di rimborso parziale del Capitale Sociale e deliberazioni relative e conseguenti.

Per essere ammessi all'Assemblea i Signori Azionisti dovranno depositare i loro titoli sociali entro il giorno 25 Marzo 1926, presso la Sede Sociale, e presso una delle seguenti Banche:

Banca Agricola Italiana - Sedi di TORINO, MILANO, ROMA, GENOVA e CASALE MONFERRATO;
Banca Popolare Coop. An. di Novara - Sedi di TORINO, NOVARA e BIELLA;
J. De Perrot & C. - TORINO.

Occorrendo una riunione di seconda convocazione, questa viene fin d'ora fissata per il giorno 15 Aprile 1926, alla stessa ora e nello stesso luogo.

Torino, Marzo 1926. 2351

IL CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE.

INDUSTRIA BAUXITI ITALIANE

Società Anonima
con sede in Napoli

I Signori Azionisti della Società Industria Bauxiti Italiane, sono convocati in Assemblea generale ordinaria il giorno 31 marzo 1926, alle ore 10, in Roma, presso la Sede della Banca Italiana, Via dell'Arancio, N. 64, per deliberare sul seguente

ORDINE DEL GIORNO

1) Relazione del Consiglio di Amministrazione;
2) Relazione del Collegio Sindacale;
3) Discussione ed approvazione del Bilancio al 31 dicembre 1925;
4) Determinazione dell'emolumento al Collegio Sindacale per l'esercizio 1926;
5) Elezione di Amministratori;
6) Elezione di tre Sindaci effettivi e due supplenti.

Hanno diritto di intervenire all'Assemblea gli Azionisti che si più tardi cinque giorni prima di quello fissato per l'Assemblea presso la Sede Sociale, presso una delle seguenti Banche:

Banca Agricola Italiana - Sedi di TORINO, MILANO, ROMA, GENOVA e CASALE MONFERRATO;
Banca Popolare Coop. An. di Novara - Sedi di TORINO, NOVARA e BIELLA;
J. De Perrot & C. - TORINO.

Occorrendo una riunione di seconda convocazione, questa viene fin d'ora fissata per il giorno 15 Aprile 1926, alla stessa ora e nello stesso luogo.

Torino, Marzo 1926. 2351

IL CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE.

COMUNICATO

L'Opera Nazionale Combattenti, gestione beni ex nemici, comunica essere scopo l'asta pubblica per la vendita dei beni ex nemici: Villa già Mader in Trento e Stabilimento già Società Anfalitica Koch in Milano, che doveva aver luogo in Roma presso la Direzione della gestione beni ex nemici, via Ulpiano, N. 11. 2365

DIFFIDA

Il Sig. VERTELLI LUIGI rilasciato dal Bar esercito dal Sig. BOGLIONE ANGELO, in via XX Settembre, 56, Torino, invita gli eventuali creditori di presentarsi nello stesso Bar entro il mese di marzo corrente.

TORINO, 1926 — Tip. FRACCATI & C.

Gli ex-amministratori della Banca Agricola Parmense

18 imputati - 4 presenti

Parma, 15, notte.

Ha avuto inizio questa mattina innanzi al nostro Tribunale penale il processo contro gli ex-amministratori della Banca dell'Associazione Agricola Parmense, il cui fallimento — che trovò a suo tempo larga eco nella stampa italiana ed ebbe gravi conseguenze per la economia della nostra provincia — avvenne, com'è noto, nel marzo del 1924. Insieme alla dichiarazione di fallimento si aperse allora la istruttoria penale contro gli ex-amministratori, ai quali in un primo tempo si mosse semplicemente l'addebito di cattive amministrazione. Ma questa imputazione fu dal giudice istruttore mutata in quella, più grave, di deliberazione fraudolenta del fallimento. Questa dunque l'accusa, per la quale gli amministratori compaiono oggi a rispondere, nonchè che si fondi, secondo quanto emerge nella stessa sentenza di rinvio, su operazioni di eccessivi immobilizzi e eccessivi crediti che sarebbero stati compiuti e concessi dalla Banca. Addebiti particolari sono mossi a taluni amministratori perchè si sarebbero costituiti debitori dell'Ente da essi amministrato. Al vice-direttore della Banca, Confortini, si fanno addebiti particolari che presuppongono il concorso da parte di lui di illeciti lucri, incompatibili con lealtà operazioni. Altra imputazione particolare è fatta al comm. Lino Carrara, per avere dal 1910 al 1915, quale vice-presidente, direttore ed amministratore dell'Istituto, eseguito a proprio favore illecite operazioni di sovvenzioni per quasi un milione, sovvenzioni che non furono mai rimborsate. Altro imputato per sovvenzioni avute e non restituite con la complicità dei vice-direttore Confortini, è il rag. Emilio Morandi. Ancora imputato in detta procedura è Attilio Gennari, noto industriale parmense. Al Bertozzi sarebbero stati concessi, secondo l'accusa, dei fidi ingenti ai quali egli, non è precisato dalla sua creditrice, non potè far fronte, pure il termine concesso per il regolamento non era ancora scaduto al momento in cui la Banca fallì. Nonostante questa richiesta, qualche mese prima del fallimento, di provvedere a declassazione, egli versava 2 milioni e 650.000 lire. Tutto ciò è stato concretato dal giudice istruttore nell'atto d'imputazione. Contro gli imputati è stato infine in questi ultimi tempi spiccato mandato di cattura.

Stamane fanziasi il dibattimento che, per ragioni di capienza, si svolge nell'aula della Corte d'Assise, un pubblico numeroso a ciò ad assistervi. Vivissimo grado pure le misure adottate dall'autorità per la tutela dell'ordine pubblico. Eccezionale si presentava il Collegio di difesa, composto dai seguenti patroni: prof. Agostino Berenini, on. Sarrocchi di Firenze, l'ex-Guardasigilli on. Ovigilio di Bologna, l'on. Frabbri di Piacenza, l'on. Mannirosi di Bologna, il prof. Arnaldo Sraffa di Milano ed il prof. Arturo Rocco.

Gli imputati sono diciotto e precisamente: rag. Emilio Morandi, già dal giorno del 5 aprile al 15 luglio 1922, ing. Alfredo Provinciali; ing. Vincenzo Bonelli; nvv. conte Lino Carrara; Giuseppe Confortini (tutti deceduti); ing. Giacomo Bassani, ex-presidente della Banca; Armando Marchi; dott. Luciano Perini; ing. Abdenago Morazzi (ex-amministratori); Achille Branchi, ex-amministratore; Marcello Botti e cav. Eugenio Azzali, ex-amministratori; prof. Mario Vecchi, Antonio Varoli-Piazza e Paolo Barbieri, ex-amministratori della Banca; e Abele Bertozzi.

Degli imputati sono presenti soltanto, in stato di arresto, Confortini e Morandi, costituiti da pochi giorni. Sono pure presenti, a piede libero, il Varoli-Piazza e l'ing. Morazzi. Gli altri sono tuttora latitanti per quanto di alcuni di essi si attenda la costituzione. Il Tribunale è composto dall'avvocato Cleriei (presidente) e dai giudici Nazzi e Pisani. L'accusa è sostenuta dal cavaliere Procuratore del re, avv. Montefusco. Nessuna costituzione di P. C. Si prevede che il processo avrà la durata di una quindicina di giorni.

La Cassa di risparmio d'Aquila derubata di due milioni e mezzo

Aquila, 15, notte.

Con grande sicurezza è stato condotto a termine un grosso furto, scoperto per dal personale della Cassa di risparmio nei locali dell'istituto stesso. Nella mattinata il personale della Cassa notava grande agitazione, che osservavano un vivo alterne. I dirigenti della Cassa venivano informati che nel muro divisorio di un cortile era stato praticato un largo foro. Penetrati nei locali, i dirigenti scorgevano con dolorosa sorpresa una delle casseforti letteralmente sventrata; dallo sportello squarciato si intravedevano carte e fascicoli sfracellati; altri documenti, che i ladri avevano gettato nella rapida corsa, giacevano qua e là.

Una verifica della cassaforte e nei locali accertò l'ammontare del furto, che è ingentissimo: i cacciatori d'assalto d'arma impediti di uscire da cordino per effettuare le ricerche. Frattanto, mentre si compiva la verifica, funzionari ed agenti di polizia sopravvenivano dalla Questura. Le indagini furono condotte su una cinquantina di individui sospetti. Gli accertamenti — dicono una lunga preparazione — avevano iniziato la loro opera subito dopo, successivo il muro divisorio del cortile e aperto un varco, s'erano avventati verso l'edificio della Cassa, grimaldelli e chiavi false avevano loro spalancato le porte; servendosi rapidamente nella camera dei valori, i ladri avevano scelto semplicemente la parte da portare. Il lavoro, eseguito nel silenzio della notte e dato compiuto senza destare allarmi. La robusta cassa ha ceduto solo dopo essere stata profondamente ribaltata in tutte le sue parti. I ladri, la banda ladresca — verità nella via ed ha preso la fuga. Si parla che fosse composta di sei individui. Le indagini proseguono alacremente.

Sul furto compiuto nella sede della Cassa di risparmio di Aquila l'Agenzia Stefani diramò la seguente notizia ufficiosa:

«La somma sulle prime dati, portati nei locali della Cassa di risparmio asportata da ignoti profittando della parte di una abitazione contigua, buona parte di soldi e biglietti per un valore complessivo di oltre due milioni e mezzo. Il giudice istruttore personalmente le indagini, procedendo ai «fermi» di diverse persone».

Il brutale episodio a Cittadella

Gli imputati assolti

Mantova, 15, notte.

Il brutale episodio alla stazione di Cittadella Mantovana in seguito al quale morì di peritonite il giovanotto Aldo Bagnoli per le percosse dei fascisti Graziano Cavalieri di anni 36, Umberto Pasini di anni 30, e il padre Pietro Pasini di anni 67, è stato chiuso in Corte d'Assise in una istruttoria assoluzione. In base ai verdetto dei giurati, i quali hanno ritenuto che il fatto avvenisse, che a commetterlo fu il Cavalieri, che questi con aveva pure intenzione di commettere omicidio e che i Pasini padre e figlio non vi hanno partecipato, il presidente ha quindi lo assolto tre imputati ordinando la loro immediata scarcerazione.

Il caffè avariato

Alessandria, 15 notte.

Arrestati al presente sono scaparati i droghieri Maurilio Perelgiuli in Viberna, d'anni 44; Paolo Papa di Giuseppe d'anni 34; Giovanni Decelli, d'anni 36, Giuseppe Imberti di Giacomo, d'anni 47; Michele Scarrone di Lorenzo, d'anni 44; Luigi Pasini fu Giovanni, di anni 63; Candida Negri fu Battista, d'anni 58, e Giuseppe Beverelli di Stefano, d'anni 39 sotto l'imputazione di contravvenzione alle leggi sanitarie perchè detenevano, per venderlo, quantità di caffè avariato. Arrestato nelle perquisizioni dal [illegible] per ordine, sequestrato ciò grani nei della [illegible] perchè il perito constatò, tranne Giuseppe Beverelli, assolto, tutti gli imputati a pena variante dalle 50 alle 100 lire di ammenda con la aggravante specifica del caffè adulterato [illegible] a Padova e Varavelli.

Quaranta nozze d'oro e d'argento

Servizio speciale della «Stampa»

Parigi, 15 sera

La piccola cittadina di Grenay ha celebrato ieri quarantia nozze d'oro e d'argento. Il Municipio aveva organizzato in questa occasione un grande ricevimento. Una folla numerosa ha acclamato festosamente i vecchi sposi all'uscita dal Municipio.

Duello rusticano presso Cuneo in presenza degli amici

Ucciso con una coltellata al cuore

Cuneo, 15, notte.

A Roccasparviera, che l'anno scorso è stata teatro di un truce dramma di vendetta e di odio, dramma che è culminato con l'assassinio di certo Puerta ed in cui ebbe un clamoroso epilogo alla nostra Corte di Assise, è avvenuto ieri un nuovo episodio di sangue. Verso le ore 23, nell'osteria d'Italia, sulla strada fra Roccasparviera e Borgo San Dalmazzo, erano convenuti alcuni giovanotti di Roccasparviera (tra i quali erano Luigi Cecchi di anni 23 e Domenico Giordanengo, i due erano da tempo rivali accesi per ragioni di interesse e, a quanto pare, per ragioni di donne.

Trascorsa la serata nell'osteria, i due avversari erano venuti ad una sopra discussione ed avevano concluso il diverbio con una sfida: risolvere la loro pendenza in duello con le armi alla mano. Cacciato quando l'osteria si chiuse i due giovanotti si avviarono in istrada, attorniati dai loro amici e di lì a poco ripresero la discussione interrotta. Ad un tratto, sfoderati i coltelli acuminati, i due contendenti si gettarono l'uno contro l'altro. Il primo ad essere colpito fu il Domenico Giordanengo. Ma questo subito rivolse l'arma contro l'avversario, a favore del quale intervenne un cugino, un alpino in licenza; ed il risultato fu che l'Occelli, dopo essere stato colpito con tre successive coltellate alla testa, in modo non mortale, fu raggiunto da un altro colpo violentissimo al cuore in seguito al quale cadde fulminato in mezzo alla strada. Avvenne a questo punto un fuggi-fuggi generale. La popolazione di Roccasparviera, attratta dal clamore e dalle grida dei contendenti, si era riunita a poco a poco in quel punto. Fece si pensò a portare soccorsi all'Occelli, ma questi era troppo tardi. Quindi qualcuno pensò di correre verso il vicino paese di Borgo San Dalmazzo per avvertire i carabinieri.

Erano circa le 24. Il tenente Villa, col maresciallo Cicala, il brigadiere Martini e quattro carabinieri, si mossi immediatamente verso Roccasparviera, accompagnato dal dottor Bulla e dal pretore Mongardi. Giunti al paese parve che era stato teatro della tragedia, gli uomini della legge trovarono le prime immediate. Nessuno aveva potuto, fino a quel momento, riferire chi potesse essere l'omicida: tanto più che la popolazione impressionata e spaventata si era ritirata in casa. Allora il tenente Villa col maresciallo ed i militi iniziò una battuta nella campagna circostante, sulla scorta delle poche informazioni avute. Circolo verso le ore della notte i carabinieri potevano rintracciare l'assassino Domenico Giordanengo, il quale si era ritirato nella propria abitazione, che è una modesta e solitaria casupola sperduta sulla montagna. Il presunto assassino, alla improvvisa comparsa dei carabinieri, si mostrò molto turbato, pure protestando di essersi di nulla macchiato, pure non facendo il benchè minimo gesto di ribellione. Fatto sta che i carabinieri trovarono addosso al Giordanengo, sotto il pagliericcio del letto, un coltello a serramanico, che fu subito sequestrato. Tale coltello presentava delle macchie sulla lama che il Giordanengo attribuì a delle ferite che si era fatto lavorando nei campi. Ma i carabinieri, che avevano assistito al fatto e quanto meno di non ricordare che ciò era successo nella notte, i carabinieri però che intanto avevano proceduto a numerosi arresti, ebbero la convinzione di avere rintracciato l'autore del brutale omicidio, e trassero il Giordanengo in arresto, accompagnandolo alle carceri di Borgo San Dalmazzo.

Questa mattina è partito da Cuneo il giudice istruttore per iniziare la direzione delle indagini sull'efferato delitto. Il Giordanengo è stato ripetutamente interrogato, ma si è mantenuto sulla più assoluta negativa, rifiutando di non ricordare niente. Il cugino dell'Occelli, cioè l'alpino che si intromise nella rissa, ha riportato una ferita di non grave entità all'addome che è stata giudicata guaribile in pochi giorni. Il cadavere dell'Occelli è stato rilasciato nella mattinata ai parenti, i quali lo hanno trasportato nella camera mortuaria del piccolo cimitero di Roccasparviera. Domani sarà fatta l'autopsia, per accertare quali siano state le ferite mortali.

La triste fine di un amante

Il marito tradito lo uccide e la moglie adultera lo sfregia

Roma, 15, notte.

Si ha da Rocca Priora un orribile omicidio che ha funestato la tranquilla e laboriosa popolazione di Colonia dei Boschi, frazione di quel Comune. Una Amedeo Mosetti di Angelo, d'anni 36, possidente, fu ucciso, in modo così selvaggio, dal cognato di Rocco Lamanna nella propria casa, certo Marcello Giorgi, d'anni 31, agricoltore.

Il delitto si svolse verso le 8 di stamane ed in un precedente il Mosetti aveva conosciuto e sposato nel 1919 certa Lucia Lamanna, una delle sedicenti Argentina di 30 anni or sono. Da loro matrimonio nacquero quattro figli. Cessato troppo presto le nozze la Lamanna si separava e ritirava con una sorella nella casa paterna, ripetendo ai vicini che non voleva più saperne del giovane sposato ed esso richiamare. Il Mosetti, spronato ed esso richiamare. Il Mosetti, spronato ed esso richiamare. Il Mosetti, spron

CRONACA CITTADINA

L'Accademia d'Agricoltura
in gravi strettezze finanziarie

La nostra città conta un Istituto che ha ormai quasi un secolo e mezzo di vita gloriosa e feconda e che, data tante benemerenze, proprio in questi momenti, in cui gli italiani pare si avviino ad una migliore comprensione della enorme importanza che ha l'agricoltura nell'economia nazionale, è obbligato a gettare un grido d'allarme ed un appello ai cittadini per essere salvato dalle gravissime strettezze finanziarie che ne minacciano l'operosità e l'efficienza avvenire.

Il caso non è nuovo, ma è sempre doloroso, come un rimprovero ai cittadini immemori. Fra i precedenti meno remoti di una nostra passione ricordiamo i bisogni dell'Osservatorio astronomico di Pino Torinese a cui occorreva uno strumento di indagine celeste perfezionato — l'equatoriale — e, per averlo, dovette ricorrere, a mezzo del nostro giornale, alla generosità pubblica. Sono ancora attualmente in corso le sottoscrizioni per dotare i nostri Ospedali di apparecchi per la radioterapia contro il cancro, e per erigere un Sanatorio popolare di montagna per attenuare il flagello della tubercolosi. In Francia tenne addirittura occasione, del resto con ottimo successo, una « giornata » per dotare i laboratori scientifici degli istituti superiori degli indispensabili cercelli di studio e di ricerca. State sicuri, quindi, non non morrà, cantilena... Ah, no!

Centoquarantun anno di attività

Dunque, l'Istituto del quale parliamo è la Regia Accademia di Agricoltura di Torino che ha sede in via Valperga Caluso, 35, fondata con rescritto sovrano del 23 maggio 1785 dal Re Vittorio Amedeo III e che perciò è entrata nel suo centoquarantunesimo anno di vita.

L'Accademia, fattasi subito centro di una ben diretta azione intellettuale e scientifica, combattè sempre per la causa agraria, rimanendo fedele alle sue tradizioni. La storia dell'Accademia si è intimamente legata alla storia civile del Piemonte, tanto che i periodi più chiari della sua esistenza stanno intimamente legati coi periodi più gloriosi del nostro Risorgimento. I nomi dei più insigni e benemeriti patrioti, quelli dei più illustri scienziati, agricoltori, economisti, botanici si collegano essi pure colla storia della nostra Istituzione, per lunghissima serie di anni, unica in Piemonte a coltivare gli interessi agricoli, a combattere i pregiudizi a diffondere nelle classi popolari sempre la conoscenza e la fiducia nei dettami della esperienza scientifica. La Regia Accademia conta al suo attivo una lunga apprezzata serie di pubblicazioni che si compendiano:

1.) Nella serie dei quarantaquattro Calendari Georgici che vanno dal 1791 al 1830. 2.) Nella serie delle Memorie che in undici volumi rispecchiano l'attività sua dal 1788 al 1852. 3.) Nella serie degli Annali giunti oggi felicemente al volume 67-o dal 1940 al 1945.

L'Accademia si gloria di avere da 62 anni tenuto regolarmente un Corso teorico-pratico gratuito di frutticoltura e di orticoltura così apprezzato e così frequentato da rendere insufficienti i locali della sua sede attuale a contenere il numero sempre crescente degli allievi. Essa, prima in Italia, preoccupata dell'estendersi in Piemonte della invasione fillosserica, ha iniziato e con ventisette anni, e presenta tuttora, un Corso gratuito popolare di innesto della vite così frequentato da dover esso essere ripetuto in questi ultimi anni per il crescente numero degli allievi d'ogni classe e d'ogni regione del Piemonte. Ha inoltre indetto numerosi, riuscitissimi concorsi per favorire il rimboschimento, per selezionare il grano, per questioni varie inerenti al problema della irrigazione, ecc., ecc.

L'Accademia ha inoltre impiantato, nella tenuta concessale dal Municipio di Torino, al Valentino, un frutteto modello per diffondere in Piemonte le migliori varietà di frutta; ha dato un'infinità di pareri su richiesta delle autorità; ha infine proficuamente lavorato in ogni campo della attività agraria, occupandosi nell'anno 1917 della possibilità e della modalità atte a produrre in Italia la quantità di frumento necessaria al consumo, illustrando i concetti sui quali si informa la odierna illuminata battaglia del grano, di cui fu perciò benemerita precorritrice.

Valgidi nomi storici

Appartenere all'antico nobile sodalizio fu sempre onore ambito anche perchè per disposizione dell'altissimo suo fondatore Vittorio Amedeo III, la nomina dei 50 accademici residenti onorari deve ricevere la sanzione sovrana. All'Accademia appartengono attualmente in qualità di membri onorari quattro Principi di Casa Savoia: S. A. il Principe Ereditario, S. A. il Duca d'Aosta, S. A. il Duca degli Abruzzi, S. A. il Duca della Puglia. Essi la una storia fulgida e gloriosa alla quale si legano fra gli altri i nomi illustri di: Duna, Ilonviva, Bonvicino, Balbis, Lascaris di Ventimiglia, Morchese di Breme, Vassalli Eandi, Nivolone Perrone, Colla, Moris, Virginio Simonda, Camillo Cavour, ecc., e di tutti, si può dire, i più eminenti uomini di scienza che onorarono il Piemonte e l'Italia.

La sua attività si mantenne finora con mezzi propri largitigli da un speciale governativo di lire 200 annue e tale si sarebbe mantenuta ove fosse stimolo normale il valore della moneta. Basti dire, per accennare al prezzo di stampa e della carta degli Annali, quanto vergognosamente in questi ultimi anni essi sia venuto diminuendo le pubblicazioni, che ha obbligo l'Accademia a limitare al numero di di otto sole pagine lo spazio concesso agli autori delle Memorie.

Alle provvidenziali imposte dalle emergenti attuali del bilancio ha portato una notevole diminuzione nella attività e conseguentemente nella influenza del vecchio Sodalizio, la ristrettezza ai cambi che diminuiscono l'importanza della biblioteca sociale, così che, se appare triste il presente, dubbioso si presenta l'avvenire di questa patriottica ed operosa istituzione per il Piemonte il supremo consesso agrario.

E' bene vero che gli Accademici, non ostante le presenti difficoltà economiche continuano indefessi nel loro lavoro generoso e scientifico; e che si sforzano con ogni mezzo di vincere le difficoltà ostilissime ma è pure vero altresì che queste si impongono e reclamano rimedi, perchè sarebbe irreparabile jattura che l'antico nobile sodalizio dovesse per mancanza di mezzi rinunciare al posto eminente che conquistarono tanto di indefesso lavoro gli hanno assicurato.

Inoltre la ristrettezza del bilancio preclude il dubbio di dover abolire gli utilissimi corsi popolari di frutticoltura, orticoltura e giardinaggio, potatura ed innesto, che furono e sono vanto della R. Accademia, trovandosi essa impossibilitata a corrispondere adeguatamente agli insegnamenti. Lo stato attuale dell'Accademia nostra è dunque paragonabile a quello delle famiglie che pure diminuendo di beni propri o di rendita fino prima della guerra sufficienti e mantenerle in stato decoroso, versano oggidì, coll'aumento dei prezzi e colla svalutazione della moneta, in precarie condizioni.

Questa l'esposizione, fedele e serena, della situazione in cui è venuto a trovarsi il glorioso Istituto che a titolo d'onore e di vanto militò per il nostro Paese. Ora tutti i possidenti che la nostra Regione, che conta così illuminati e fruttuosi industriali, grandi e potenti agricoltori, dove la stessa massa dei lavoratori possiede una coltura che le rende comune di studiare quali sono le istituzioni decorative e quelle dalle cui azione è lecito ripromettersi vantaggi generali, consenta che l'Accademia di agricoltura continui a dibattersi in tali angustie.

E' necessario che tutti i cittadini che lo possono, vengano in aiuto di cotesta istituzione, che l'opera illuminata dei nostri antenati non sia lasciata perire in modo ingloriose per scarsità di amore e sollecitudine materiale da parte dei cittadini presenti. I quali sanno pure che un potentissimo fattore della prosperità avvenire d'Italia è costituito dall'agricoltura.

Agli « Amici dell'Arte »

Un pubblico molto elegante invase Palazzo Madama per il concerto a beneficio del Gruppo mutilati e invalidi fascisti. Gli artisti del « Regio », sempre signorina Rosina Torri e tenore Ferdinando Giniselli, hanno avuto insieme al Arnaldo Biogiotti un magnifico successo ed applausi infiniti. Al pianoforte erano il cav. Alfredo Talamona ed il M° Guido. La serata è stata fortunata.

GLI AFFITTI
Provvedimenti di legge allo studio?

Ci telefonano da Roma che l'*Informatore della Stampa* pubblica:

« Negli ambienti ministeriali competenti si afferma che, in seguito all'atteggiamento assunto dalla maggioranza dei proprietari di casa verso gli inquilini, essendosi determinata ovunque una situazione assai delicata, che potrebbe portare a conseguenze pericolose, sarebbero allo studio speciali provvedimenti di legge atti ad impedire ogni abuso ed ogni possibile turbamento dell'ordine pubblico ».

Gli sfratti del casone S. Teodosio annullati

I lettori ricordano il nostro articolo di fondo — intitolato: « Casone San Teodosio », — nel quale illustrammo il caso di quell'isolato », in Borgo S. Salvario, dove i proprietari avevano notificato a tutti gli inquilini — circa trecento famiglie — la disdetta per il 1.o trimestre p. v. perchè gli alloggi erano stati messi in vendita. Quel nostro articolo ebbe una viva eco nell'opinione pubblica, non soltanto torinese; ed il caso richiamò l'attenzione delle Autorità, tanto più che un Comitato (formato dagli inquilini stessi nella persona del cav. Cacelli, cav. rag. Castelli e signor Magnano) aveva fatto ricorso al ministro Federzoni ed al Prefetto della nostra Provincia.

In seguito all'interessamento di coteste Autorità, pel tramite anche del Questore e del Commissario della Sezione San Salvario, si è potuto addivenire ad un accordo col qualche proprietari dello stabile, così che gli sfratti annunciati sono stati annullati ed i proprietari si sono impegnati ad inviare entro il corrente mese ad ogni singolo inquilino una lettera con la quale parteciperanno l'aumento del canone d'affitto dal 1.o luglio, non superiore al 50 % del fitto attuale. Il Comitato, a nome degli inquilini, ha ringraziato il ministro on. Federzoni ed il Prefetto e le altre Autorità del loro interessamento.

Inconveniente da rimuovere

Il Collegio dei costruttori edili comunica: « Da diversi giorni, per la mancanza dei vagoni occorrenti, è stata sospesa la spedizione dello calci e dei cementi dalle stazioni del Canavese. La sospensione dell'approvvigionamento di tali materiali per la città di Torino è causa di inevitabili ritardi nella ultimazione delle nuove case d'abitazione attualmente in corso di costruzione, sulle quali la cittadinanza torinese fa assegnamento per le sue improrogabili necessità. Di tale stato di cose il Collegio dei costruttori edili di Torino ha informato telegraficamente le LL. EE. i Ministri delle Comunicazioni e dell'Economia nazionale invocando opportuni ed immediati provvedimenti. Nel sperlamo che l'intervento diretto delle Autorità superiori metta prontamente questione varrà ad evitare ulteriori e maggiori rallentamenti nella già ben avviata ripresa della costruzione di nuove case di abitazione ».

Il costo della vita

L'ufficio municipale del lavoro e della statistica comunica che: « il numero indice del bilancio della famiglia operaia-tipo che fu per base il mese di luglio 1939 segna nel febbraio 149,54 con una diminuzione in confronto del mese precedente in cui segnava 149,58 di punti 0,35. Le cinque categorie di spese che concorrono alla costruzione del bilancio considerato, presentano le seguenti variazioni: indice spese alimentari 0,04 punti, 151,15 contro 151,59; indice spese vestiario 0,37 punti, 125,34 contro 125,71; indice spese calore e luce 0,65 punti; 119,46 contro 111,61. E' rimasto costante l'indice per le spese di abitazione e quello delle spese varie mentre la media generale è salita di 0,02 punti; 146,01 contro 145,99 ».

La spesa settimanale, presunta, della famiglia operaia presa a tipo, sarebbe quindi la seguente: alimentazione lire 174,67; vestiario 37,39; abitazione 18,25; riscaldamento e illuminazione 11,91; spese varie 32,29. Spesa totale settimanale lire 274,91. Spesa approssimativa mensile 1099,64.

Il prezzo dello zucchero

A proposito del Comunicato della Società Diretori riguardante il prezzo di vendita dello zucchero, la presidenza della « Unione zuccheri » di Genova si scrive per far rilevare che i produttori non si sono mai impegnati, in nessun protocollo, che il prezzo unico dello zucchero, in occasione dell'aumento della tassa di dogana sullo zucchero proveniente dall'estero, dovesse restare immutato, il solo impegno preso dagli zuccherieri — dice la lettera — era quello di non superare il « determinato » prezzo massimo di vendita dello zucchero, ciò che « non è affatto promesso di non aumentare il prezzo corrente ».

Concorsi a premio per ufficiali in congedo

Il Comando della Divisione militare comunica: « Analogamente a quanto ha stabilito per gli ufficiali in S. A. P., il Ministero della Guerra è venuto nella determinazione di bandire un concorso a premi per studi e monografie d'argomento militare anche per gli ufficiali della categoria in congedo. I concorsi sono due: uno per ufficiali superiori ed uno per ufficiali inferiori. Il termine per la presentazione dei lavori scade il 1.o luglio 1926; l'importo dei premi stabiliti è di L. 11,250 per ciascuno dei Comandi di Corpo d'armata presso cui il concorso è bandito. I particolari del concorso sono pubblicati nella circolare N. 110 del *Giornale Militare*, contenuta nella dispensa N. 9 del 18 febbraio 1926, di cui gli ufficiali possono prendere visione presso i Comandi di divisione o di distretto, presso il Circolo militare di presidio e il Circolo ufficiali in congedo ».

Il Consiglio generale dei tessili

Coll'intervento dei rappresentanti degli operai tessili di Torino e provincia, si è riunito alla sede della Federazione sindacale fascista, il Consiglio generale della Corporazione dei tessili della nostra Provincia. Il segretario signor Mesio spiegò lo scopo dell'adunanza e riferì sull'azione svolta dalla Corporazione. Il segretario generale della Federazione comm. Melodendri portò ai tessili il saluto delle altre categorie di lavoratori e si compiacque dello sviluppo dell'organizzazione dei tessili.

Fecero poi la parola parecchi rappresentanti, i quali riferirono sulle situazioni locali e ad essi il segretario Mesio diede assicurazione di interessamento. La riunione si concluse con l'approvazione di un ordine del giorno nel quale, fra l'altro, dopo aver approvato l'opera dei dirigenti si fanno voti perchè il prossimo Congresso nazionale tracci la linea d'azione avvenire per riuscire al totale inquadramento dei tessili italiani ed assicurare agli stessi l'applicazione integrale dei benefici derivanti dalla legge sui contratti collettivi di lavoro.

Iscrizione delle donne nelle liste elettorali

In seguito alle disposizioni date dal Ministero dell'interno circa l'accettazione delle domande per l'iscrizione delle donne nelle liste elettorali amministrative, domenica 28 marzo verrà tenuta una seconda sessione dell'esame speciale di cui al regolamento 14 febbraio 1926 n. 256 per coloro che hanno presentato o presenteranno la domanda dopo tale correnta.

Le donne che intendono sottoporsi al predetto esame dovranno necessariamente domanda all'Ufficio Elettorale al più presto e, in ogni caso, non oltre il 20 corrente mese. La Commissione elettorale comunale abilita il tempo materiale di predisporre quanto occorre per l'effettuazione dell'esame stesso.

Ammazza il suo cane da caccia e quindi si uccide

Un ridicolo e drammatico suicidio si svolgeva ieri mattina, in via Lercaro, N. 7. Abita qui la famiglia operaia Cortanzo, di cui faceva parte il cacciatore Ugo, di anni 36, nativo di Vercelli. Costui da qualche tempo aveva messo in apprensione i familiari, avendo dato indizi non dubbi di grave squilibrio mentale: gli stessi familiari, però, erano ben lungi dall'immaginare che quella disgrazia capitata al giovane lo portasse a così improvvisa e tragica fine.

Alzatosi ieri mattina, mentre in casa era ancora più una sorella, a nome Caterina, assonnata a certo lavoro, il giovane si era vestito e aveva girato alquanto per l'alloggio, in atteggiamento tranquillo, senza destar sospetti nella donna. Così, verso le 8,45, egli si ritirò nella sua camera, e la sorella, di nulla impensierita, continuava ad occuparsi delle sue domestiche faccende.

Ed ecco, improvvisamente, la donna trasalì nell'udire un fragoroso colpo di arma da fuoco proveniente dalla camera del fratello, e subito, ad un attimo di distanza, dal guaito di un cane. La povera sorella stette un momento immobile, con l'anima sospesa, non sapendo precisarsi di quanto avveniva; quindi, con la mente rischiarata da un sinistro presagio, accorse verso la camera del fratello, aprì l'uscio, che l'altro aveva chiuso. Ed un orribile, impensato spettacolo si però ai suoi occhi, sbigottiti.

Sul pavimento, in una vasta chiazza di sangue, era disteso il cane, di proprietà della famiglia, un cane da caccia, al quale il giovane era sempre stato particolarmente affezionato, poichè gli era sempre stato fedele compagno nelle sue scorribande venatorie. Il povero animale era stato abbattuto dal suo padrone con un colpo del suo fucile da caccia, e stava esalando il suo ultimo respiro.

Ma in ben altro quello che fece inorridire e quasi impietrire sulla soglia la povera donna. Esso vide il fratello seduto sopra una sedia. Teneva in mano il fucile. Aveva posato il calcio dell'arma sul pavimento e reggeva il morso sull'imboccatura della doppia canna. Proprio nell'istante in cui essa si affacciava, il fratello, abbassando la destra, faceva scattare il grilletto. Un secondo colpo echeggiava, umiliantemente ad un grido disperato cireneo dalla poveretta, impotente ad intervenire in soccorso del disgraziato. L'uomo cadeva già dalla sedia e si abbatteva sul pavimento, mentre dalla gola e dalle masselle sgorgavano sangue. La sorella corse a lui, gridando e piangendo, lo scosse disperatamente, sperando richiamarlo alla vita. Ma tutto era vano. Il giovane era rimasto fulminato, colpito in pieno al cervello dalla potente carica dell'arma, evidentemente preparata appositamente allo scopo.

Alle invocazioni della donna accorsero i vicini, i quali non poterono far altro che deporre l'infelice sul proprio letto e chiamare telefonicamente un medico. Dal Municipio accorse il dottor Canuto, il quale constatò la morte, avvenuta all'atto stesso dello sparo. Dopo le formalità di legge, esperite dal commissario della locale Sezione di pubblica sicurezza, venne rilasciato il « nulla osta » per la sepoltura, e la salma fu lasciata a disposizione della famiglia.

Molto, come facilmente si comprende, la impressione suscitata nel vicinato dal triste caso, e particolarmente commentata la circostanza del povero malcapitato che insieme alla sua ha voluto stroncare l'esistenza del suo cane, forse non raccomandò l'animo di separarsi dal fedele animale.

Muratore ucciso dal tram

Abbiamo narrato ieri che la sera di domenica fu ricoverato all'Ospedale di San Giovanni un individuo dall'apparenza di operaio, privo di qualsiasi documento, il quale era stato ricevuto sulla scalinata di destinazione, in Borgo Santa Lucia e Barbaroux, in fin di vita. Il signor Pietro Dall'Amico, che passava in automobile, aveva accolto l'infelice nella sua vettura e l'aveva immediatamente accompagnato all'Ospedale. Ferito in modo così grave, lo sconosciuto non era più in grado di pronunciare parola, e fu per lo, non fu possibile identificarlo.

Purtroppo ieri, alle 11, lo sconosciuto moriva. Le indagini della nostra Questura e della Tenenza dei carabinieri di Moncalieri riuscirono alla identificazione del morto. Si apprese che egli è il muratore Ernesto Pomardi di Giovanni, di anni 47, da Campolongo Cadore, abitante in via Nizza, 902. E' stato pure accertato come è avvenuta la disgrazia. Il Pomardi si trovava la sera di domenica insieme ad una comitiva di amici, quasi tutti bevuti. Usciti dall'osteria, in regione Filadelfia, essi occupavano quasi completamente il binario, quando improvvisamente giunse il tram interurbano. Tutti fuggirono, meno il Pomardi, il quale, ubriaco, non si mosse. Il tram lo investì in pieno, e lo uccise.

Pugni e bastonate

Per questioni di gioco tocco al turcomanno Francesco Prato, di 26 anni, residente in via Ugo Foscolo, N. 16, una brutta avventura. In una trattoria di via Madama Cristina, angolo via Foscolo, venne a diverbio con un particolare, che conosce soltanto di vista, e riportò un bicchiere sulla testa, precisamente alla regione orbitale destra. Il ferito si è dato alla fuga, temendo di aver gravemente ferito l'avversario. Il Prato invece giuto o qualcuno si mise alle calcagna del fuggitivo, che venne fermato e tratto in arresto dal carabiniere Palladino. Fu quindi accompagnato alla Sezione di P. S. Barriera Nizza e affidato al cav. Collamarini, il quale ha interrogato un testimonio oculare. Il ferito è stato giudicato guaribile di San Giovanni, dal dott. Andreoli, in dodici giorni, salvo complicazioni.

— Venne medicato al San Giovanni tale Salvatore Piras, di 26 anni, abitante in via Madama Cristina, N. 109, causa, di quale presentava contusioni e abrasioni al volto, alla regione orbitale, con la frattura del setto nasale. Le lesioni gli sono state prodotte da alcuni sconosciuti, con i quali era venuto a diverbio l'altra notte, verso le 2, in via Nizza, dinanzi a un caffè, presso il corso Dante. Riscontrate pugni e bastonate giudicate guaribili in 20 giorni.

Disgrazie sul lavoro

L'elettricista Felice Dellanoce, di 23 anni, abitante in via Piave 12, mentre attendeva al suo lavoro, sopra una vettura tramviaria nell'interno del deposito di via Lidia, non si sa come mettesse un piede in fallo e cadeva al suolo, rimanendo privo di sensi. A mezzo di barella della Croce Verde era trasportato all'Astanteria Martini dove gli veniva riscontrata ferita al capo ed alle mani. Fu medicato e giudicato guaribile in 12 giorni.

— All'ospedale Martini è stato medicato, ricoverato e giudicato guaribile in due mesi il conciatore Giovanni Giobergi di 32 anni, abitante in via Madama Cristina 50, il quale in una conceria di via S. Donato 52, mentre lavorava presso una macchina, si lasciava cogliere la mano sinistra fra gli ingranaggi, riportando l'asportazione della prima falange delle dita pollice ed indice.

Foot-baller con una gamba spezzata

Un foot-baller che domenica si divertiva a disputare una partita nell'interno dello Stadium, certo Luigi Agnu di 23 anni, tornitore, abitante in via Madama Cristina 77, riceveva un calcio da un compagno di gioco che gli spezzava la tibia della gamba destra. Egli veniva ricoverato all'Ospedale Mauriziano e giudicato guaribile in 40 giorni.

Sessuagenario scomparso

Da domenica manca dalla sua abitazione, in via Cernaia, 22, tale Natale Franchino, di anni 66, di statura media, ha capelli grigi, baffi grigi corti, porta cappello grigio, giacca marrone, pantaloni colore a righe. E' sordo e quasi muto. Chi sapesse dare notizie all'anziano, è pregato farlo presso la via Cernaia, 22, perchè certa inquieta la scomparsa del povero vecchio. Si ignora che, poco pratico di Torino, il povero uomo si sia smarrito.

REATI E PENE
Ancora il bandito Baudissard
I favoreggiatori assolti

(Corte d'Appello di Torino).

L'ultimo caso della gesta di Alessandro Baudissard è venuto ieri in Corte d'Appello, dove comparvero il contadino Vincenzo Arnaud e i suoi due figli, Giacomo e Giovanni, abitanti a Cantoira, incolpati di aver nei mesi di ottobre e novembre 1919, incitato la latitanza del bandito, che era colpito da mandato di cattura per omicidio, diserzione continuata e mancato omicidio qualificato, rapine ed altre imprese del genere, per quali era stato anticipatamente condannato dal Tribunale di Guerra alla pena di morte, mediante fucilazione nella schiena. Al Baudissard, secondo l'accusa, i tre contadini, i quali non potevano non conoscere i delitti che egli aveva commesso e che erano stati ampiamente narrati dalle cronache dell'epoca, avevano dato ricovero, nutrimento e aiuti, specialmente Luigi e l'americano, e spargendo la voce che quel loro congiunto fosse ritornato dopo lungo tempo nella sua famiglia, denunciando

ULTIME NOTIZIE

Le 8 ore

La Conferenza delle 5 Nazioni a Londra inaugurata da Baldwin

(Servizio speciale della «Stampa»)

Londra, 15, notte.

E' possibile sottoporre alfine alla cresima la Convenzione di Washington, e concordare un regolamento uniforme per applicare le otto ore almeno fra i cinque grandi Paesi industriali di Occidente. L'Inghilterra, la Germania, l'Italia, la Francia e il Belgio? Al preannunziato Convegno delle cinque Nazioni, che si è aperto oggi in questo Dicastero del Lavoro, spetta di rispondere allo spinoso quesito. Ma sorridono buone prospettive! Non si può dire ancora. Ma stasera gli è già capitata una di quelle piccole disgrazie, che — insieme con le grosse — compaiono sempre all'ordine del giorno dei conciliaboli internazionali. Infatti, a quanto si apprende, il capo-delegato del Belgio, on. Walters, ministro dell'Industria, è stato richiamato a Bruxelles per dare scossa alle corde che tengono in bilico il Ministero belga, il quale ha sofferto improvvisamente un disgraziatissimo squilibrio.

All'apertura della Conferenza assisteva anche Baldwin. E' già noto come il capo-delegato inglese sia il ministro del Lavoro, on. Steel Maitland, assistito da sette alti commissari del suo Dicastero. Per l'Italia, il capo-delegato è il Commissario generale per l'Emigrazione, prof. Giuseppe De Michelis, banchieggiato dall'ing. Vittorio Bernardi, capo-sezione del Dipartimento dell'Industria e del Lavoro, dal cav. Rainaldi, dal nostro servizio consolare, e dall'esperto prof. Franchi. Per la Francia, è presente il ministro del Lavoro, Durafour, con gli assistenti signori Picquenard e Beaugrite; per la Germania, il ministro del Lavoro, dott. Brauns, con gli assistenti Sitzler e Feig, e ben due altri consimili; per il Belgio, il ministro Walters col segretario generale del suo Dicastero e con il relativo capo di gabinetto. Partecipa al Convegno anche Alberto Thomas, il direttore dell'Ufficio Internazionale del Lavoro, insieme col suo sostituto Butler e col consulente Grimshaw.

Il Premier

Il programma formale del Convegno è di discutere la Convenzione internazionale del lavoro, con speciale riferimento al problema dell'applicazione della riforma sulle otto ore. La mèta da raggiungere consiste in una ratifica generale (in formali identici dell'Inghilterra di Washington sui limiti della giornata operaia. Baldwin, nel discorso inaugurale, dopo i convenevoli di circostanza al Convegno è stato promosso dal Governo inglese, che gentilmente ospita la Delegazione), ha detto:

« Noi ci riuniamo col comune proposito di rendere onore ai fini enumerati nel preambolo della parte tredicesima del Trattato di Versailles. Rappresentiamo paesi interessatissimi industriali e stiamo affrontando certi peculiari problemi la cui importanza è forse maggiore per noi che per i paesi meno industrializzati. Noi tutti sappiamo come una delle tragedie radicate fra le masse operaie di oggi consista nel ricordo, che dopo i terribili anni ultimamente sperimentati, esse si trovino poco alla volta risospinte ad un livello economico molto inferiore a quello che erano riuscite a raggiungere nell'immediato anteguerra. Noi tutti rappresentiamo stati evoluti, che godono i benefici di un alto grado di sviluppo sociale. Se potessimo stabilire la uniformità nelle ore lavorative dalla nostra intesa potrebbero scaturire vaste conseguenze per l'intera civiltà europea. So bene che alcuni scorgono nei regolamenti internazionali di questo genere l'eventualità di maggiori vantaggi per un paese piuttosto che per l'altro. Ebbene, non è così. Non si può trovare in Europa l'esempio di un paese che sia in grado di accaparrarsi la prosperità a spese di un altro paese. Ognuno di noi può meglio prosperare e può conoscere i migliori progressi nel benessere materiale allorchè la prosperità è in necessario comune di tutti quanti i paesi, e questi possono avanzare tutti insieme. La prosperità, condizioni stabili di Governo e stabilità delle condizioni del popolo, sono i soli elementi grazie ai quali può esistere un ben nutrito commercio, tanto nazionale che internazionale.

« La concorrenza straniera, di cui fu oppositore il mondo, costituisce ai nostri giorni un grave pericolo internazionale, un pericolo che sia di fronte a noi tutti o dal quale tanto di stabile quanto gli industriali devono stare in guardia. Il *Premier* osserva da ultimo che la Conferenza è chiamata a riconciliare interpretazioni divergenti. Il compito non è facile, ma Baldwin confida che verrà assolto, nel qual caso l'imminente accordo corrisponderà ad un lungo passo verso la meta comune.

Il delegato italiano

Le risposte dei capi-delegati continentali sono piene di grazia. Durafour, la mezza del-la Francia, si dichiara orgoglioso di godere l'ospitalità della grande nazione britannica, non solo perchè l'Inghilterra è il paese della tipica libertà, ma perchè essa diede il primo esempio delle salvaguardie in favore delle classi lavoratrici. Il compito della Conferenza è difficile, e di larghissimo raggio. Ma è vure necessario ed urgente. Purtroppo, la Convenzione di Washington, che si trova agli atti ed è di circa 7 anni fa, non è ancora ratificata senza riserve da tutti i Paesi firmatari, in nome del Governo tedesco, si fece mutoato sulle generali. Il popolo germanico — assicura egli — è convinto che il suo benessere dipenda dalle buone opere di pace. Occorre coltivare la tolleranza e lo spirito conciliativo, nell'intento di giungere ad un'efficace collaborazione internazionale. La nazione tedesca sta tentando, sul terreno politico per il tramite della Lega delle Nazioni, di fare il possibile per impedire nuovi conflitti. I negoziati ginevrini mostrano quanto ardua sia la collaborazione internazionale, che non deve limitarsi alla cerchia politica, ma estendersi alla sfera economica e sociale. Walters, per il Belgio, ricorda con quale favore il suo paese accoglienne la parte del trattato di Versailles che contempla le condizioni della mano d'opera. In Belgio è già in vigore una legge sulle otto ore la quale, sotto certi aspetti, trascende la stessa Convenzione di Washington. Comunque, un disegno di legge per la ratifica incondizionata di questa ultima è davanti al Parlamento belga.

Il prof. De Michelis, in nome dell'Italia, dichiara che il Governo di Roma desidera sia ben chiarito che l'attuale convegno non pregiudica in l'autorità della Lega, in quella dell'Ufficio Internazionale del Lavoro. L'Italia ha ratificato la Convenzione di Washington, ma ha differito la sua messa in vigore pendendo le ratifiche effettive dell'Inghilterra, della Germania, della Francia, del Belgio e della Svizzera. Il Governo italiano crede che non sarebbe compatibile con la parte 13.a del trattato di Versailles, un soverchio numero di eccezioni fondate sulle condizioni peculiari dei vari paesi. Perciò, quando la ratifica generale sarà un fatto compiuto, l'Italia confida che la Convenzione verrà applicata rigorosamente. L'esame per parte delle maestranze industriali italiane non lascia più di una ora al giorno, e il Governo è lieto sarà pronto a prendere nelle sue mani viganti in proposito, tutti quegli emendamenti che l'entrata in vigore della Convenzione di Washington potrà suggerire.

Un bambino con 54 madri

Thomas, per l'Ufficio internazionale del Lavoro, osserva quanto curiosa sia la sua posizione in questo convegno. Non è possibile per lui ratificare la convenzione, e d'altra parte egli non vede molte difficoltà nella sua interpretazione. La Bibbia racconta che Salomone dovette una volta dar giudizio fra due madri sul possesso di un bambino. Il bambino di Washington si trova in una posizione piuttosto differente. Esso ha 54 madri, le quali non sono certo disposte a riconoscerlo. Cinque di queste madri si sono riunite per fare atto di riconoscimento; ma ancora il pargoletto potrebbe risultare amputato, o almeno un po' diminuito attraverso questo processo. Thomas crede che egli sia stato indicato per funzionare da balia.

Terminano così, con una nota facete, le formalità di apertura. Baldwin lascia la Conferenza che, su proposta di Durafour (secondato da Brauns), elegge il ministro inglese del Lavoro a Presidente del convegno, l'on. Steel Maitland, assidendosi sulla poltrona presidenziale, dice che il Governo inglese, limitando gli inviti alla Conferenza non intendeva affatto pregiudicare la posizione di altri paesi, nè limitare in loro completa libertà di azione. Questo convegno è di carattere ausiliario, e non vuole in nessun modo sovrapporsi all'Ufficio internazionale del Lavoro. L'Inghilterra ha ratificato la convenzione internazionale sulla mano d'opera, e ciò basta a comprovare che essa non si propone neanche lontanamente di diminuire il prestigio dell'organizzazione internazionale del lavoro. Sennonchè le difficoltà inerenti alla convenzione di Washington hanno fatto che il Governo inglese avesse esitato dal ratificarla senza riserva, perchè derivarne, in fatto di ore lavorative, una gara internazionale non meno deplorevole che la corsa di armeggiarsi agli armamenti. Da qui la riunione attuale col proposito di escogitare finalmente una soluzione pratica. Non è il caso di stabilire interpretazioni obbligatorie: questo diritto appartiene soltanto alla Corte internazionale. Lo scopo è di armonizzare le vedute, onde trovare la base di un comune accordo sopra i punti essenziali, essendo altrimenti impossibile la ratifica plenaria.

Al discorso del Presidente seguono alcuni indirizzi dei capi delegati francese e tedesco, intesi a chiarificare le rispettive posizioni. Durafour giustifica così la Camera francese ed il provvedimento adottato per la ratifica a condizione però che non manchi l'analoga ratifica della Germania. Il Senato francese volerà a sua volta nello stesso senso. Se qualche contrasto di opinione sopravvivesse al dibattito attuale, i rappresentanti francesi, dichiara Durafour, non si asterranno dal votare. Brauns, dal canto suo, ricorda come nel 1906 la Germania adottasse le otto ore. Disgraziatamente, il crollo economico posteriore impose dei sacrifizi. Le ultime statistiche ufficiali, del gennaio 1925, enumerano 100 concordati sulle ore lavorative concernenti 11 milioni e 900 mila operai. Su questo totale mostrando dalle cifre straordinarie risulta che otto milioni di operai lavorano le otto ore, un milione e duecentomila lavoravano meno di otto ore e un milione e 190 mila facevano un orario più prolungato. Non esiste quindi alcuno sbaglio tecnico al ritorno generale alle otto ore in Germania. Il Governo tedesco sta preparando a questo legislativo al riguardo, e si spera che gli Stati federali si accordino in merito durante la prossima estate. Dopo di che, un disegno di legge *ad hoc* verrà presentato al Reichstag.

Queste dichiarazioni hanno chiuso la pubblica sessione inaugurale del convegno. La Conferenza è passata alle discussioni confidenziali concertando anzitutto alcune norme di procedura e nominando un segretario. Uno schema generale di vedute è immediatamente seguito intorno al primo articolo della Convenzione di Washington, e si è deciso — in linea di massima — che la Convenzione venga applicata a tutte le industrie in cui elencate. Si afferma che il dibattito ha permesso di constatare come certi dissidi del passato risultino ormai sanati, e in molti casi tendano addirittura ad eliminarsi. La Conferenza discuterà domani il secondo articolo della convenzione. I lavori continueranno, probabilmente, venerdì giovedì prossimo. Stasera le cinque delegazioni sono state convitate a banchetto dal Governo in Lancaster House, facendo gli onori di casa il ministro del Lavoro.

M. P.

L'Italia e il mandato coloniale alla Germania

Roma, 15, notte.

Stamane la *Tribuna* pubblica un articolo di Francesco Coppola sulla promessa che dall'Inghilterra e dalla Francia sarebbe stata fatta alla Germania di un mandato coloniale. L'articolo, al quale si attribuisce valore particolare come espressione del pensiero delle sfere governative, comincia col ricordare che quando Stresemann e Luther accennarono nei loro discorsi ai diritti e ai doveri della Francia e dell'Inghilterra di ottenere un mandato coloniale dalla Lega delle Nazioni si rispose alle nostre richieste di spiegazioni con delle smentite. Si disse anzi che un diritto teorico ad ottenere dei mandati lo hanno tutti i membri della Società delle Nazioni, e che quindi come tali lo avrebbe anche la Germania una volta entrata nella Lega. Quindi il giornale prosegue:

Ma ecco che la collaborazione della contessa Sforza-Cesarini, il signor Briand ha lo stupore (raro o simulato non conta) dei fogli ufficiosi, spinsero dal bisogno della polemica, improvvisamente dichiarò che a Locarno fu veramente promessa alla Germania non già un platonico diritto derivante ipso jure dallo statuto della Lega, ma concretamente un vero e proprio mandato, al che vorrebbe dire che — se la Germania rinunciasse alla sua integrità intransigente nella questione dei negri — fra le molte altre cose promesse vi sarebbe anche il mandato, e allora — per dissipare immediatamente i nostri e, ripetiamo, inammissibili equivoci, e perchè le posizioni di tutti e di ciascuno siano immediatamente ben chiare, — noi diciamo ancora una volta: un c'è prima l'Italia. Se per avventura si credesse di poter compiere, anche a questo prezzo, il disperato compromesso societario dietro al quale anelano atterrefatte le socialdemocrazie del mondo, noi avvertiamo subito e apertamente che non bisogna contarci sopra, e meno che mai si pensi di poter dare prima, e in misura adeguata, la dovuta soddisfazione ai diritti e alle necessità demografiche ed economiche dell'Italia. Da chi fu fatta alla Germania la promessa che confessa oggi il signor Briand? Certo non dall'Italia, e l'Italia nel fatto consentito o fare proprio cosa di spese del rabbercinamento più o meno momentaneo della Lega delle Nazioni, giacchè sarebbe precisamente fare le spese consentire a che sia dato, come compenso alla Germania, quello che spetta ingiustificato all'Italia? E' vero che queste cose si facevano correntemente a Versailles e altrove fra il '19 e il '23, ma ora non si usano più. Qualche cosa di più è mutato in Europa, altro, bene inteso, lo spirito di Locarno ».

La caduta del franco belga

Bruxelles, 15 notte.

Il franco belga, che da alcuni mesi si era stabilizzato sui 104-107 ha subito oggi un improvviso peggioramento. La sterlina è salita così a 121.75 e dopo la chiusura venne quotata a 123. Questo fatto si spiega ufficialmente con le gravi difficoltà che il Governo incontra nel concludere il prestito monetario necessario alla stabilizzazione del franco belga.

Terribile catastrofe

di un treno americano

225 morti e 98 feriti

(Servizio speciale della «Stampa»)

Boston, 15, notte.

Un treno di gitanti ha deragliato nei pressi di San José (Costarica). Tre vetture sono precipitate lungo la scarpata, da 50 piedi d'altezza, nel fiume Virilio. La notizia è stata ricevuta dalla United Fruit Company che è proprietaria della linea ferroviaria sulla quale si è verificato l'accidente.

Secondo tale ultime informazioni, 225 persone sarebbero rimaste uccise e 98 ferite. Una vittima è stata proiettata nel fiume e le altre sono rimaste sospese sui margini di un precipizio di una settantina di metri di profondità. Un centinaio di persone, la maggior parte delle quali erano coltivatori e operai agricoli, si trovava nel treno, per una escursione organizzata allo scopo di ottenere sottoscrizioni destinate ad un asilo di vecchiaia.

Ginevra

I delegati tedeschi in gita

e i membri del Consiglio preoccupati

Ginevra, 15 notte.

Nel tardo pomeriggio, dopo la seduta pubblica del Consiglio, il Consiglio stesso ha proseguito la discussione della questione dei seggi in seduta privata. La riunione è durata fino alle ore 19 di questa sera. Anche questa seduta sembra non abbia portato nessun chiarimento nella situazione. I delegati ne sono usciti piuttosto preoccupati. Le poche parole da loro pronunziate non hanno lasciato intravvedere la possibilità di alcuna soluzione immediata.

I tedeschi invece, per tutta la giornata di oggi, hanno assunto un contegno che qualche commentatore definisce uguale a « ritirata sull'Aventino ». Stresemann e Luther sono partiti oggi per Montreux. La loro gita sembra non sia soltanto inspirata dal desiderio di visitare i placevoli dintorni di Ginevra. Si sa anzi che Luther e Stresemann, verso sera, hanno telefonato ai delegati rimasti a Ginevra per sapere cosa di nuovo era accaduto nel corso della giornata e sanere se era necessario il loro ritorno. Dalle informazioni avute, così hanno concluso che potevano tranquillamente lo loro gita con tutto comodo. A tardissima ora di questa sera non erano ancora rientrati all'Hotel Metropole.

P. M.

Una riunione al Fascio ginevrino

Ginevra, 15, notte.

Oggi alle ore 16.30, nella sede del Fascio locale, fu avuto luogo un ricevimento in onore dei membri della delegazione italiana presso l'Assemblea straordinaria della Società delle Nazioni. La delegazione era al completo. Mancava solo l'on. Scialoja, trattenuta dalla seduta del Consiglio. Intervennero, oltre al ministro a Vienna gr. uff. Bordonaro, il generale De Martino ed il marchese Theodoli, presidente della commissione dei mandati. Assistevano anche il Console generale conte Senni. Parlarono il conte Vinci, segretario politico del Fascio, Zumoni, presidente del direttorio del Fascio ed il conte Senni. L'on. Grandi, a nome di tutti i componenti la delegazione, rivolse parole di saluto e di ringraziamento per la fervida accoglienza ricevuta, la prova di fascisti di Ginevra l'affettuoso augurio del Governo ed il saluto con elevatissime parole l'opera del fascismo. Quindi ha parlato il generale De Martino, ricordando con commosse parole i gloriosi caduti per l'Italia.

I lavori per l'applicazione della legge sui sindacati

Roma, 15, notte.

A proposito dell'applicazione della legge sul riconoscimento giuridico dei sindacati, che in questi giorni è stata approvata anche al Senato, l'*Informatore della Stampa* riferisce che nei competenti Uffici ministeriali procede attivissimo il lavoro preparatorio per la entrata in vigore della legge stessa. Secondo le stesse Agenzia tutta la materia riguardante i Sindacati verrebbe affidata ad un Ufficio speciale che sarebbe una specie di Ministero alla cui direzione andrebbe una personalità assai in vista del Partito fascista, mentre il Segretariato verrebbe assunto dall'onorevole Rossoni.

Una Commissione di proprietari a Sanremo

Sanremo, 15, notte.

In locale Associazione tra i proprietari di fabbricati, riunitasi in assemblea, ha votato un ordine del giorno nel quale « delibera di costituire una Commissione di proprietari di fabbricati, la quale ed intanto delle parti interessate, intraprenda i suoi lavori sulla fissazione di affitti equi, e, ferma i casi di mancato diritto alla proroga, secondo il suo vigente decreto-legge 7 gennaio 1926, consigli ai proprietari la concessione della proroga dalla locazione per l'annata 1926-27, mediante un equo pigione, non superiore ai limiti desiderati dal Governo, salvo casi particolari. Dà mandato al Consiglio di procedere alla nomina della Commissione e di compilare le norme per il suo funzionamento ».

La Commissione sarà composta di tre membri, oltre il segretario, e terrà seduta alle ore 16 di ogni giovedì.

Il dissesto dei 16 milioni

a Verona

Il concordato preventivo

Verona, 15, notte.

Oggi avanti al nostro Tribunale ha avuto luogo l'adunanza generale dei creditori per il concordato preventivo proposto dal cav. Attilio Stefani, proprietario del Banco Alessandro Orti. Il dissesto è assai grave, presentando il bilancio un passivo chirografario di oltre 16 milioni contro un attivo di circa 6 milioni e mezzo. I crediti privilegiati ammontano a circa 5 milioni, fra i quali figurano per 2 milioni e 300 000 lire i soli titoli dati a comodato. Le cause del crollo vanno sostanzialmente ricercate nell'eccessivo immobilizzo di capitale per l'acquisto di beni stabili (circa 10 milioni), e nella larga e malaccurata concessione di fido. L'adunanza presieduta dal giudice cav. avv. Giuliano ascoltate la lunga e dettagliata relazione del commissario giudiziale avv. comm. Frinzi. Dopo lunga discussione i numerosissimi creditori presenti con votazione unanime deliberarono di affidare alla Cassa di risparmio di Verona l'incarico di procedere alla realizzazione dell'attivo del Banco e di ripartirlo fra tutti i creditori sulla misura del 100 per 100 per i crediti privilegiati, e in quella che risulterà possibile, in nessun caso però inferiore al 40 per cento, per i crediti chirografari.

« Detective » arrestato a Genova

Genova, 15, notte.

Ernesto Viola, di professione « detective », a Genova, oggi nel pomeriggio è stato tratto in arresto sotto l'imputazione di appropriazione indebita, truffa e raggiri, ecc. Il mandato di cattura, spiccato dalla Procura del Re, venne eseguito dai carabinieri. I reati sarebbero stati consumati da « detective » in danno della signora Rosa Armanni. Il « detective » aveva infatti consigliato la signora ad affidargli 25.000 lire di Buoni del Tesoro, commendole che il tasso di interesse pagato dal Governo era esiguo e che egli aveva il mezzo di far fruttare il capitale molto di più. Con questa promessa ed altre venne in possesso dei Buoni.

La fine del processo di Padova

Il conte Arrigoni assolto

La prova dei fatti raggiunta dal querelato

Padova, 15 notte.

E' terminato oggi il processo per diffamazione a carico del conte Arrigoni degli Oddi sul querela dell'avv. Toffanin.

La Parte Civile ha letto le sue conclusioni nelle quali chiede la condanna dell'Arrigoni; quindi ha avuto la parola il Pubblico Ministero, avv. cav. Gambin. Egli ha affermato che l'Arrigoni è imputato di due forme di diffamazione: a mezzo dell'opuscolo divulgato fra un numero più o meno ristretto di persone, e di diffamazione verbale. Non è provato che sia stato lui a divulgare la memoria e quanto alla diffamazione verbale il querelato non ha raggiunto la prova delle accuse avventate contro l'avv. Toffanin. La memoria è stata stesa da suoi patroni della causa civile. Quindi si può agevolmente formulare l'ipotesi che essi ne abbiano ricevuta opportuna la divulgazione. Ecco agli effetti della prova una grave presunzione, la quale fa sì che non si possa attribuire la responsabilità del fatto al giudicabile. Il secondo aspetto dell'imputazione è costituito dalle confidenze verbali fatte dall'Arrigoni a padre Gemelli, all'avv. Benedetti e allo studente Pacchioni. L'imputato disse che il Toffanin voleva far andare via il marito e prendere il suo posto. Esclude il P. M. che sia stata raggiunta-se ciò la prova dei fatti. Non si può affermare che il Toffanin abbia pensato di rapinare, oltrechè la contessa, gli averi del suo avversario. Si può ammettere che volesse assassinare moralmente l'Arrigoni, ma anche ammesso ciò siamo lontani dalla prova dei fatti addebitati all'avv. Toffanin dal querelante. Il P. M. chiede perciò l'assoluzione dell'Arrigoni dalla diffamazione a mezzo della memoria a stampa per lo stesso per insufficienza di prove e per la diffamazione verbale quella qualunque pena che il tribunale riterrà onus.

L'avv. Romualdi, di Parte Civile, pronuncia quindi la sua arringa. Il conte aveva detto a una che l'avv. Toffanin si era messo al livello delle sfruttatore, che aiutato il marito dalle donne che battono il marciapiede. Il conte è stato preso moralmente dalla speculazione curialesca. Il mio patrocinato — esclama l'avv. Romualdi — tenuto in ogni modo di evitare lo scandalo pubblico. Propose il giuri d'onore: ma il conte lo rifiutò e continuò a diffamare il Toffanin.

La querela era indispensabile perchè l'accusa bruttava il suo onore, la sua famiglia. Fu il conte a volere che si gettasse l'ombra sulla morta, la contessina Vanna e sulla viva la contessa Arrigoni, pur di ottenere la sua obliqua vendetta. Parla poi dei dissidi fra il conte e la contessa che era disposta a recedere dalla separazione purchè il allontanasse le persone che erano state testimoni dei loro torti. Il conte preferì la separazione al sacrificio dei suoi servi dei quali è prigioniero: quindi la Parte Civile si sbaglia contro i quattro testimoni a cui il cav. Ramor, il patrocinatore Maria Bondi, la *ringhiera* Franco Lanzi e la cameriera Angelina. e

Parla da ultimo il difensore on. Calda, il quale dopo aver dimostrato che il Toffanin chiedeva un giurì al quale il conte Arrigoni non poteva accedere, perchè considerava Toffanin un ricattatore, afferma che il conte Arrigoni fondamentalmente è un uomo onesto, il quale se ha commesso degli errori fu anche ingiustamente perseguitato dal Toffanin così che i suoi errori furono espiati. Dice anche che il Toffanin fece contro il conte due libelli e con altri mezzi tentò di intimidire persino i servi del conte. Insomma egli teneva sicuramente un ricatto a danno del conte stesso. Quando il Toffanin si accorse che la contessina Vanna lo amava volle allontanarsi da casa. Certo se fosse vissuto l'avrebbe sposata. E l'avvocato esclama:

— Ma io, padre di famiglia, non avrei dato la ragazza al Toffanin. Avrei preferito che fosse morta (applausi).

L'on. Calda conclude dicendo che non si può chiedere una soluzione di compromesso ma una soluzione dichiarante che la prova dei fatti attribuiti al Toffanin è stata raggiunta. Così l'arringa ha fine.

Quindi il Tribunale si ritira. Attesa con impazienza dal pubblico che gremisce l'aula la sentenza dichiara assolto il conte Arrigoni perchè i fatti di lui addebitati al Toffanin e ritenuti diffamatori sono risultati veri e propri.

L'automobile per uccidere

Insegue il suo avversario e lo travolge riducendolo in fin di vita

Padova, 15, notte.

Sulla strada di San Pietro Montagnon è stato commesso un delitto di nuovo stile. Certo Nicola Sichel, di anni 30, da San Giorgio Piacentino, e da due anni residente a San Pietro Montagnon, conduttore di uno stabilimento di fanghi, ha investito volontariamente per vendetta il motociclista Mario Cappellari, d'anni 36, da Clauzetto di Udine, commerciante in lana.

Il Sichel ha un passato avventuroso. Fu prima della guerra in America: venne in patria per il servizio militare; ed ebbe al commercio « finita la guerra ritornò in America, senza pagare i creditori. Ritornato con un certo gruzzolo assunse la gestione dello stabilimento fanghi, continuando a commerciare in varie merci, ed ebbe concorrente il Cappellari, che fu allontanario da San Pietro Montagnon. Ieri sera alloggiare da una casa di sua proprietà. Le allora insorse ed ire. Il Sichel inseguì anche al Cappellari in carrozzone, da lui sofferta, di convenienti delle Banche. Una volta lo minacciò gravemente, altra volta espresse sanguinari propositi contro di lui, parlando con alcune persone. Ieri fu visto correre in automobile parecchie mentre davanti a lui era il Cappellari in motocicletta. Il Cappellari fu urtato e gettato in un fosso: e riportò lesioni profonde alla testa. Il suo stato è disperato. Egli appena soccorso potè dire due o tre volte: « Mi ha assassinato quel vigliacco! ».

Brigantesca aggressione ad Asti

Asti, 15, notte.

Due audaci rapinatori, ieri sera, verso le 19.30, approfittando cioè delle tenebre, attesero in corso Industria all'altezza di via Cotto (presso il Macello Pubblico) il fuochista in pensione, già addetto alle tramvie della Società Astese Monferrina, Carlo Socco fu Giovanni, d'anni 60, lo aggredivano percuotendolo con un corpo contundente al viso ed allo stomaco e rapinandogli il portafogli contenente la somma di lire 1600. Il Socco, persona robusta e ben portante, nonostante i suoi 60 anni, tentava bensì reagire e dava non poco filo da torcere agli avversari. Ma gli fu possibile soltanto salvare l'orologio che i due tentarono strapparli spezzandogli la catena e l'abito senza però riuscirvi. Le lesioni riportate dal Socco sono piuttosto gravi.

Signora polacca suicida a Sanremo

Sanremo, 15, notte.

Nel pomeriggio di ieri, poco dopo le ore 14, la signora Jadwiga Eminid fu Sigismondo di anni 43, originaria di Varsavia e consorte del dottore polacco Giovanni Landau, da molti anni residente a Sanremo, si è gettata dalla finestra della propria abitazione, sita in via Umberto, sfracellandosi il cranio. Trasportata prontamente all'ospedale vi giungeva cadavere. Da qualche tempo dava segni di squilibrio mentale e manifestava propositi di suicidio.

BOLLETTINO METEORICO

16 marzo 1926

	Massima	Minima	Stato del cielo	Stato del mare
Roma	18	5	coperto	
Milano	10	5	coperto	
Genova	16	4	coperto	legg. m.
Venezia	16	7	sereno	»
Firenze	17	3	nebbia	»
Bologna	12	9	la coperto	calmo
Torino	13	8	sereno	»
Palermo	16	8	coperto	legg. m.
Catania	18	8	sereno	calmo
Trapani	18	10	coperto	»
Messina	19	7	sereno	»
Trieste	13	4	1/4 coperto	»
Firenze	18	7	sereno	calmo

LA TEMPERATURA DI TORINO

La Stazione Ferdeli ci comunica:

Pressione barometrica, ore 8: 744

Temperatura massima del giorno 14 + 20

Temp. minima della notte dal 14 al 15 + 6

La giornata di ieri: Sereno.

CRONACA

Raccolto boccheggiante sulla strada

muore arrivando all'ospedale

Ieri sera un'automobile ha trasportato all'Ospedale Mauriziano un uomo che non dava più segno di vita. Infatti i medici appena il disgraziato fu deposto nella sala operatoria constatarono che era spirato. La morte era stata causata dalla frattura della base cranica e di alcune costole. Dal referto delle lesioni il sanitario di guardia ha creduto trattarsi di un accidente stradale. Da alcuni documenti l'individuo venne identificato per il carrettiere Antonio Rapaira, abitante in via Nizza, 160. Era stato trovato morente sulla via Nizza, in frazione Mellarete, dal signor Ferdinando Cipollato, che transitava con la propria automobile in quella zona. Pietosamente lo raccolse e si diresse al Mauriziano, ma purtroppo — come si disse — il disgraziato spirò all'arrivo.

Si presume che il Rapaira possa essere stato investito da un'automobile o da un carro mentre ritornava alla sua abitazione; ma non si può escludere neppure che egli sia stato ferito in una qualche violenta rissa. L'autorità è stata avvertita immediatamente e un'indagine è in corso per stabilire le cause esatte di questo pietoso episodio.

Stato Civile di Torino

16 marzo 1926

NASCITE: maschi 9, femmine 8.

MATRIMONI: Andano Emilio con Galetto Bernardina — Bruni Rino con Rosa Teresa — Capello Cristoforo con Grillo Antonietta — Mola Battistino con Centrillo Palmina.

MORTI: Straverca cav. Giuseppe fu Andrea, di anni 68, di Castelnuovo A., addetto, piazza Montebello, 31 — Matta Pietro fu Pietro, id. 76, di Venaria R., bracciante, corso Emilia, 17 — Versino Giovanni fu Giacinto, id. 62, di Torino, fattorino, via Po, 6 — Cordero Giuseppe fu Antonio, id. 78, di Casale, operaio, corso Francia, 166 — Torrero Carlo fu Giuseppe, id. 56, di Castello T., bracciante, via Genova, 140 — Rocco Amelia vedova Trombi id. 70, di Poirino, casalinga, via Cavour, 4 — Vannini Pietro fu Ferdinando, id. 60, di Siena, pensionato, via Montevecchio, 8 — Fiore Teresa vedova Bruno, id. 66 di Venaria R., casalinga, via Bardo, 20 — Degilio Barbara vedova Agnoletti, id. 60, di Torino, agiata, corso Cassie, 211 — Bissoni prof. Angelo fu Francesco, id. 76, di Perugia, prof. musica, corso S. Maurizio, 27 — Oliva Serafino di Cesare, id. 29, di Torino, ragioniere, via Martiniana, 15 — Gallarino Alessandro di Sebastiano, id. 51 di Torino, bracciante, corso Napoli, 36 — Fiore Carolina fu Vitodi, id. 58 di Castelnuovoli, agiata, corso Castelfidardo, 4 — Covaglia Maddalena vedova Novena, id. 67, di Orbassano, casalinga, corso Re Umberto, 24 — Ferraris Giuseppe fu Giovanni, id. 71, di Pecetto, casalingo — Cantino Orsola vedova Boero, id. 58, di Pecetto, casalinga — Tomasini Carlo fu Giovanni id. 58, di Lucinasca, manovale — Rapetti Cesare di Umberto, id. 22, di Avigliana, tipografico — Mossetti Clemente di Alessandro, id. 39, di Robella (Asti), mercante — Valero Teresa fu Giovanni, id. 40 di Torino, cameriera — Odone Ida di Benvenuto, id. 17, di Salerno, casalinga — Grisoglio Augusta vedova Bianchi, id. 79, di Torino, casalinga — Pessi Oreste di Roberto, id. 20 di Firenze, soldato — Muda Francesco fu Pietro, id. 66, di Castellaro S., meccanico — Antino Giuseppe fu Giovanni, id. 62, di Torino, venditore ambulante — Furlano Celesia fu Luigi, id. 56, di Fagagna, bracciante — Vaggi Luigi di Catullo, id. 18, di Cumiana, muratore.

Minori d'anni sei: 6 Totale 33, di cui a domicilio 19, negli ospedali, istituti, ecc. 14. Non residenti in questo Comune, 9.

Gino PERTELLI, condirettore.

Gigi MICHIARDI, condirettore responsabile.

La inattesa di Domenica 14 marzo si spegneva

Giuseppina Pollone

vedova Morra

Ne danno il mesto annuncio i figli:

Dott. **Teodorico** con la moglie **Marguerite Turner** ed i figli **Guido** e **Mario Michela**,

Sofia col marito Rag. **Piero Greglio** e le bimbe **Anna-Adele** ed **Elena**,

ed i parenti tutti.

La sepoltura ebbe luogo lunedì 15 corr. alle ore 14,30, partendo da Via Ormea 62.

Castellano Telef. 41-08 Primo Stabilimento Ital.

Lunedì alle ore 7 spegnevasi

MUDA FRANCESCO

Ne danno il triste annunzio la moglie **Prati Giuseppina**, i figli **Pierino** e Prof. **Mario**, i fratelli e sorelle, la suocera, i cognati, cognate, zii, nipoti e parenti tutti.

I funerali avranno luogo martedì 16 corrente, alle ore 16,30, partendo da Via Foscolo 15. Si ringrazia le gentili persone che interverranno alla mesta funzione.

Genta - Telef. 41-018 Primo Stab. Pompe Funebri

Stamane santamente spirava

Padre G. B. MARCHISIO

DELLE SCUOLE PIE

DIRETTORE R. ISTITUTO SORDOMUTI

Ne danno angosciati la partecipazione: la mamma **Marianna Marchisio**, le sorelle **Cristina** Ved. **Rocca, Celestina** col marito Dottor **Lino Marchisio** e figli **Duccio** ed **Anna Maria**; i parenti tutti.

La cara salma, per espressa volontà del defunto, verrà sepolta a Stagnone, ed i funerali avran luogo mercoledì 17 corrente, alle ore nove, partendo dall'Istituto Sordomuti in via Sorre.

Genova, 15 marzo 1926. c 4925

Garamello Guglielmina Ved. **Cavarero** e bimbo, ed i parenti tutti, ringraziano vivamente Colnaghini, Amici e Conoscenti per premure e soccorsi resili loro nel momento straziante imprevista scomparsa immatura perdita del generoso loro caro

Luigi Cavarero

Un ringraziamento particolare porgono all'operaio Ricoli Stefano.

Borgo San Paolo — 15 marzo 1926 (A

Gli argentieri di Alessandria

ed il sabato inglese

Alessandria, 15, notte.

Gli argentieri delle ditte Siap e Casa, contrariamente al patto stipulato giorni sono fra i rappresentanti della Federazione dell'Industria e quelli della Federazione sindacale provinciale fascista, con il quale con la concessione di miglioramenti veniva abolito il sabato inglese, dopo il essere entrati nello stabilimento con il nuovo orario stabilito dalla Direzione, senza preavviso, sabato scorso a mezzogiorno consegnarono il lavoro, avvertendo che nel pomeriggio non si sarebbero presentati, intendendo di non rinunciare al sabato inglese, cosa ad un diritto che loro ritenevano ormai acquisito. Infatti nel pomeriggio non si presentarono. Stamane però ripresero il lavoro.

I rappresentanti della Lega industriale e quelli della Federazione sindacale fascista, dopo essersi nuovamente riuniti nel pomeriggio, hanno diramato stasera un comunicato in cui si conviene fra la Lega industriale e la Federazione sindacale fascista, che il regime dei cottimi, quale era prima del concordato con il minimo garantito del 10 per cento rimarrà immutato, pure beneficiando tutta la massa dell'aumento del caro-viveri stabilito.

Stato Civile di Torino

16 marzo 1926

NASCITE: maschi 9, femmine 8.

MATRIMONI: Andano Emilio con Galetto Bernardina — Bruni Rino con Rosa Teresa — Capello Cristoforo con Grillo Antonietta — Mola Battistino con Centrillo Palmina.

MORTI: Straverca cav. Giuseppe fu Andrea, di anni 68, di Castelnuovo A., addetto, piazza Montebello, 31 — Matta Pietro fu Pietro, id. 76, di Venaria R., bracciante, corso Emilia, 17 — Versino Giovanni fu Giacinto, id. 62, di Torino, fattorino, via Po, 6 — Cordero Giuseppe fu Antonio, id. 78, di Casale, operaio, corso Francia, 166 — Torrero Carlo fu Giuseppe, id. 56, di Castello T., bracciante, via Genova, 140 — Rocco Amelia vedova Trombi id. 70, di Poirino, casalinga, via Cavour, 4 — Vannini Pietro fu Ferdinando, id. 60, di Siena, pens

APPENDICE DELLA STAMPA (30

I "CASA DEI MORTI"

ROMANZO

di RENE VINCY

— Già! E uno di questi ha giudicato opportuno avvisarcela non appena ho fiutato odore della polvere. Capisco. Nulla di più naturale. Non mi resta che una cosa da fare, signore... signore... Eh! non so il loro nome ma fa lo stesso. Se il signor Giovanni è morto...

Pietro di Rohurn impallidì.

— Lo conosceva dunque? — balbettò.

— Se conosco il signor di Villedieu? Eh! Diavolo! Abbiamo giocato tante volte al lotto insieme... Poichè se Salmville è il mio nome di battaglia, quello di famiglia è Touchet.

— Touchet di Courlevrière.

— Ai vostri ordini. Ma mi sembra che il signore non mi sia affatto sconosciuto. Non è forse al Visconte di Rohurn, un signorotto di qua, che ho l'onore di parlare?

Il Visconte sorrise, poichè si trattava di gente conoscente forse sarebbe stato più facile venire ad un accomodamento.

— Proprio con lui — assentì — soltanto il signorotto è senza feudo. Ma in ogni modo ci si può sempre accomodare...

— Per chi mi prendete, signore? — interruppe Pampon con asprezza — non sono mica da vendere lei Volevo dirvi dunque che se il signor Giovanni è morto è alla giustizia che andrete a raccontare la vostra storiella, e siccome la buona vecchia è un po' sorda vi consiglio di parlare a voce ben alta per farvi capire. Se poi il signor Giovanni vive... ebbene faremo quello che ci direi.

— Ho paura purtroppo che sia morto! — mormorò Pampichon che allontanandosi dal suo compagno si era curvato sul corpo di Villedieu per ascoltarne il cuore.

— Ciò imbroglia un po' le vostre faccende di famiglia, signor di Rohurn — proseguì Pampon — ma mi sembra che non vi facciate gran caso! Non mi date nemmeno più ascolto....

Il visconte che si guardava intorno con ben celata agitazione, si rivolse di nuovo verso Marcello Touchet.

— Al contrario — protestò vivamente — sono tutt'orecchi, mio caro. Ancora una parola di grazia... ma curvatevi... sento che sto perdendo le forze.

Pampon stava per cedere a questo desiderio quando un debole lamento di bimbo venne a colpirlo facendolo rizzare di botto; girando il capo in quella direzione ebbe il tempo di scorgere un'ombra che si dileguava, strisciando verso il bosco.

Il grido supremo di Giovanni di Villedieu gli ritornò in mente:

— Il bimbo! Salvate il bimbo!

— Ah! Ah! — disse gettando sul visconte un'occhiata di scherno — il signore è un furbo! Cercava di ingannarmi e bada con le chiacchiere mentre il lupo si portava via l'agnellino... Ma non sono mica così bestia da lasciarmi prendere nella rete io.

Si precipitò sulle tracce di Arsenio Le Camus trascinando con sè Pamplchon e gridando con quanto fiato aveva in gola questa frase di un melodramma popolare: Cocardasse! Alla riscossa...

Pietro di Rohurn digrignava i denti. La faccenda era irrimediabilmente compromessa per colpa di quei due furioni! La sua ferita e lo eventimento di Clemente d'Argentil non lo preoccupavano troppo; non si muove nè di una bastonata sulla testa, nè di una palla nella coscia. Ma come spiegare alla giustizia la morte di Giovanni di Villedieu ora che, a causa dell'intervento di quei due mascalzoni, non era più possibile far sparire il cadavere? Inoltre l'erede di Maineceur notava considerevolmente irrimediabilmente perduto per loro, giacchè Arsenio Le Camus si farebbe certamente raggiungere in quattro passi dai due segugi che si erano slanciati sulle sue traccie. Ah! perchè aveva ceduto alle insistenze della Jaune facendosi indurre a rinunziare alla sua prima idea di sopprimere cioè il bimbo non appena vagnato alla luce?

Tuttavia Pietro di Rohurn non era uomo da lasciarsi abbattere da una prima sconfitta; già il suo spirito infernale ricominciava ad ordire qualche altra tenebrosa macchinazione allorchè si vide ricomparire dinanzi La Camus e la Jaune con il suo piccolo equipaggio. La lavatrice sembrava agitata e nervosa, il banchiere era a mani vuote e teneva la testa bassa, confusa e vergognata come chi si è fatto mettere nel sacco.

***

Senza occuparsi più di Arsenio Le Camus a cui dopo una lieve dolla aveva strangolato il piccino, Pampon si rivolse al suo compagno:

— Dombreval, — gli disse a voce bassa, — io corro a Courlevrière a cercar soccorso per il signor Giovanni. Tu resta presso di lui senza preoccuparti degli altri. Questi signori, benchè siano gente dell'alta società, mi sembrano bricconi pericolosi.

— Sta tranquillo, — rispose Pampichon con un lieve ammiccare dei suoi occhietti. — veglierò io sul nostro protetto per impedire che gli si dia il colpo di grazia; è per essere più sicuro comincerò con il raccontare questi rimedi che stanno sparsi sull'erba.

Dicendo così Pampichon aveva raccolto la rivoltella di Villedieu e quella di Pietro di Rohurn e se le era messe in tasca.

— Bravo Dombreval — proseguì Pampon, — sei in vena questa mattina... te ne faccio i miei complimenti! Dunque sta bene in guardia e diffida di quella donnetta laggiù che fu da infermiera.

— Non è forse la matrice del bimbo?

— No, caro. Ti sbagli! E' la levatrice di Ormelles. Non ti lasciar sedurre da lei... ha l'aspetto più nero del carbone. Ed ora bisogna che me ne vada.

— Non perderai la strada?

— No, principia ad albeggiare e riconosco benissimo i luoghi.

— Che ne fai del bimbo?

— Lo porto con me. Non toccare il sig. Giovanni! Tornerò con l'occorrente per lasciarlo. Fortunatamente il sangue comincia a rappigliarsi ciò che indica che l'emorragia si arresta. Arrivederci.

Pampon si allontanò correndo. Pamplchon venne a sedersi tranquillamente presso il corpo inerte di Villedieu e si pose a giocherellare con una delle rivoltelle senza perdere un momento di vista la Jaune e Le Camus, pronto a slanciarsi su di loro se avessero cercato di avvicinarsi. Ma questi non vi pensavano neppure, alla vedata! cominciarono a tentare di riannodare l'argenteo arruffato avvenire e l'astro di Rohurn che spuntò dalla perdita del sangue era pressochè in stato comatoso. La levatrice si dispettava assai nello stile funereo di infermiere. I due complici non parlavano ma di tanto in tanto scambiavano un'occhiata desolata che esprimeva tutto il loro rammarico per la cattiva riuscita di una impresa cominciata così bene.

Intanto Pampon trottava... Courlevrière cominciava a declinare, quando il commediante entrò come una bomba nella cucina.

— Gesù Maria, — esclamò Touchet lasciandosi cadere di mano la caffettiera. Ma è lui, Marcello! E da dove vieni in questo stato. Ti sei forse messo a fare il brigante?

— Se avessi perduto la strada dell'onore credo che non oserebbe più varcare la soglia della nostra casa, sentenziò serenamente parò Touchet corrugando le ispide sopracciglia.

Un intervallo da un grido della moglie!

— Signore Dio che vedo — balbettava la buona donna — che hai lì... sotto il mantello. Un bimbo.

(Continua).

BORSE

BORSA DI TORINO

15 Marzo 1926

Affari attivi e mercato in buona tendenza. Contrattazioni molto animate in particolare modo quelle Fiat, in nuovo forte aumento. Sostenute le Gas, Calme le Viscosa.

I cambi stazionari.

Titoli quotati ufficialmente (f. c.):

Rendita Italiana 3,50 % (cont. 72,35): 72,40 n. — Consolidato 5 % (cont. 94,80-96, 96,05): 96,10 — Banca Commerciale 1370-1378, 1370 — Credito Italiano 568-569, 569 — Banco Naziona. — Credito 537 — Consorzio Sicil. 674 n. — Mitte 340 — [illegible] 687-690, 688 — Cosulich 602 — Navigaz. A. I. 680 — Italiana 368 375, 375 — Costruttori gas 369-367, 367 ex 20 — Elettricità A. I. 226,50 — Elio 212,50-210, 210 — Adamello 288 n. — Forni 380-380, 380 — Serlanapparelli 131-132, 132 — Nobile 517, 515 n. — Pirelli 1620-1620, 1620 — Pirelli (cons. 560): 565-575, 600 — Bonifiche 554-547, 547,50 — Fiorio 170-168, 170 — Cotonificio Valli di Lanzo 322 n. — Viscosa 378-374, 376,50 — Ghiddini I. 290-288, 288 — Cementi 150-147,50, 147,50 — Piemontese 140,50-148,50, 148,50 — Cementi Spalato 406-405,50, 405,50.

Titoli non quotati ufficialmente (f. c.):

Mortecatini 256,50-256,50, 256,50 — Stura Lanzo 124.

Cambi: Parigi 90,50 (0,40, 90,10 — Svizzera 370,50 n. — Londra 121,125-121,075, 121,075 — Berlino 113-112,75, 112 — New York 24,01,25 n. — Germania 5,33 n.

TITOLI	Ultimo	15 marzo 1926			Chius.
	dividendo	Vendita	Miglior.	Chius.	11 marzo
Titoli di Stato					
Rend. 3,50 % lire	1 75	—	—	—	72 60 n.
» » cont.	1 75	72 35	—	—	72 35 n.
Consolid. 5 % lire	4 50	94 75	—	—	94 75
» » cont.	4 50	95 60	96	96	95 60
Buoni Tes. scad. magg.	5 00	—	—	—	—
» » nov. magg.	5 00	—	—	—	—
Azioni bancarie					
Banca d'Italia	60	—	—	—	—
Banca Commerciale	50	1370	1378	1370	1372
Credito Italiano	30	568	569	569	569
Banco di Roma	15	—	—	—	—
Banca Naz. Credito	15	—	—	—	537
Banco Arienzo	15	—	—	—	—
Banca Trentina	30	—	—	—	—
Credito Meridionale	30	—	—	—	—
Cons. Meridionale	30	—	—	—	674 n.
Linee ed elettricità					
Italiana Gas	6?	378	—	374	372
» » priv.	—	—	—	—	—
Consumatori Gas	20	369	369	369	369
Elettric. Alta Italia	17	—	—	—	—
Elettric. Elettr. Gen.	17	—	—	—	—
Unione Elettr. Elettr.	17	—	—	—	—
Elettricità Sic.	0	212,50	210	210	210
Terni	21	525	—	520	522
M. elettr. Valdarno	12	—	—	—	—
Ligure Tosc. Elettr.	17	—	—	—	—
Adamello	13	290	—	—	288 n.
Elettrica Vizza	17	—	—	—	—
Industrie meccaniche e metallurgiche					
Officine di Savigliano	01	—	—	—	300 —
Nobile e Hersent	42	515	517	—	515 n.
» » priv.	—	—	—	—	—
V. Tadocchi	—	—	—	—	150 —
Fucinieri	—	—	—	—	—
Dalmine	—	—	—	—	—
Industrie automobil.					
Fiat	10	575	602	575	600 —
Fiat cons.	—	—	—	—	595 —
Spa	—	—	—	—	510 —
Industrie affini e derivative					
Pirelli	30	—	—	—	1620 —
Gomma Italia	15	—	—	—	—
Monteponi	200	—	—	—	—
Monte Amiata	12	50	—	—	51 —
Schiapparelli	0	80	120	105	110 —
Industrie agr. alim.					
Acque potab. Torino	30	—	—	—	—
Eridania Generale	30	—	—	—	—
Zuccheri Ferrarese	0	50	105	117	117
Piaggio	17	170	170	170	171
Cirio	17	—	—	—	—
Industrie tessili					
Cotoni Valli Lanza	15	—	—	—	310 —
Italo Vizzera	25	—	370	374	375
» » priv.	25	—	—	—	—
Lana Cittadini I. a.	10	250	255	250	257
Industrie varie					
Beni Stabili	8	—	—	—	712 —
Ghersi	0	—	—	—	—
Unione Minerali	17	200	200	197	197
Filoleghe	0	120	120	120	120
Ippica	0	200	200	200	200
Tecnici	1	50	—	—	—

Distillerie 122-120 126

Titoli non quotati ufficialmente

Mortecatini 256,50-256,50, 256,50 — Stura Lanzo 124.

Cambi: Parigi 90,50 (0,40, 90,10 — Svizzera 370,50 n. — Londra 121,125-121,075, 121,075 — Berlino 113-112,75, 112 — New York 24,01,25 n. — Germania 5,33 n.

BORSA DI MILANO, 15 marzo. — Mercato in ribasso con un notevole prevalere sulla totalità delle quote più sensibile per una larga parte di titoli. Listino invariato.

Rendita Italiana 3,50 % 1. m. 72,60 — Consolidato 5 % 1. m. 96,20 — Buoni Tesoro scad. 5 % 1. m. 94,90 — Banca d'Italia 1357 — Banca Commerciale Italiana 1362 — Credito Italiano 568 — Banco di Roma 101 — Credito Marittimo 545 — Perrovie Meridionali 637 — Mediterranee 339 — Ferrovie Sicule 30 — Ridionali 62 — Rubattino 671 — Libera Triestino 370 — Cosulich 602 — Navig. Sic. 370 — Turbi 831 — Navigazione Italo Americana 450,50 — Breda 317 — Montecatini 254 — Società Metallurgica Italiana 145 — Ilva 6,50 — Piombo Zinco 6,50 — Piombo Italiano 6,50 — Piombo Raffinato 6,50 — Piombo Argentifero 6,50 — Elettricità Alta Italia 97,50 — Edison 97,50 — Elettricità Meridionale 97,50 — Elettricità Sicula 97,50 — Elettricità Terni 97,50 — Elettricità Valdarno 97,50 — Elettricità Ligure Toscana 97,50 — Elettricità Vizzola 97,50 — Elettricità Lombarda 97,50 — Elettricità Ligure Lombarda 97,50 — Elettricità Italiana 97,50 — Elettricità Unione 97,50 — Elettricità Elettrica Generale 97,50 — Elettricità Elettrica Meridionale 97,50 — Elettricità Elettrica Ligure 97,50 — Elettricità Elettrica Italiana 97,50 — Elettricità Elettrica

Olio

Sasso

Preferito in tutto il mondo

☛ A garanzia della genuinità del prodotto, l'Olio Sasso viene fornito ai Rivenditori soltanto in latte originali